

536.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

| | PAG. |
|---|------------------------------|
| Congedi | 27051 |
| Disegni di legge (Discussione): | |
| Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (<i>Approvato dal Senato</i>) (3337); | |
| Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356) | 27051 |
| PRESIDENTE | 27051 |
| ALESI | 27056 |
| AMASIO | 27068 |
| COTONE | 27062 |
| MINASI | 27078 |
| PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> | 27057, 27058 27059, 27065 |
| ZUGNO | 27052 |

La seduta comincia alle 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol e Martini Maria Eletta.

(I congedi sono concessi).

Discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola; Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zugno, il quale ha presentato sul disegno di legge n. 3337 il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Scricciolo:

« La Camera,

considerata la necessità di una sempre maggiore giustizia fiscale e la esigenza quindi in ogni settore di un ordinamento o di istruzioni che evitino il più possibile le evasioni,

invita il Governo

a stabilire nell'apposito decreto annuale efficaci misure di controllo legate eventualmente al riscontro dei quantitativi di tappi corona utilizzati da ciascuna ditta imbottigliatrice,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

allo scopo di contenere al massimo le evasioni e, in un prossimo futuro, consentire una eventuale riduzione delle aliquote ».

L'onorevole Zugno ha presentato poi, sul disegno di legge n. 3356, il seguente altro ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Scricciolo, Truzzi, Franzo, Armani, Stella, Breganze e De Marzi:

« La Camera,

considerata la necessità di una revisione della tassazione delle varie fonti di energie in relazione ad esigenze perequative, ma anche allo scopo di creare ulteriori agevolazioni per le realizzazioni delle finalità programmatiche e produttive, specie nel settore agricolo ed artigianale,

invita il Governo

a presentare entro il 1967 un disegno di legge che provveda a perequare come sopra la tassazione delle varie fonti di energia e possa entrare in vigore con il 1° gennaio 1968 ».

L'onorevole Zugno ha facoltà di parlare.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, devo dire subito che i provvedimenti che abbiamo in esame, indipendentemente da una loro logica di cui dirò in seguito, nel contesto del vigente sistema tributario italiano, acquistano una particolare giustificazione alla luce di due problemi che nessuna opposizione è mai riuscita a smentire. Anzitutto, l'esigenza di realizzare un punto del programma di Governo considerato fondamentale ai fini di un generale progresso economico e sociale, di un più alto livello culturale, di una più vasta ricerca scientifica e quindi di una maggiore civiltà. Sono questi i fini del piano di sviluppo della scuola che per il periodo 1966-1970 ha bisogno di oltre 1.213 miliardi. È un sacrificio, è un investimento che una società ritrova moltiplicato, però, a breve distanza di tempo, in una maggiore capacità produttiva, in una più elevata dignità dei suoi cittadini, in un più ordinato ed equilibrato sviluppo di tutta la comunità nazionale. E saranno proprio le zone rurali, le popolazioni montane, il sud e le isole che trarranno il maggior vantaggio dal piano della scuola, dagli aiuti previsti nel trasporto gratuito degli alunni delle zone disagiate, dai buoni-libro, dalle borse di studio, dai posti gratuiti e semigratuiti in convitti o in istituti di educazione previsti per alunni bisognosi e capaci.

Questo è il vero sforzo di avvicinamento tra il nord e il sud, di eliminazione degli

squilibri. Ma i provvedimenti che discutiamo sono ancora imposti, al di là di ogni buona volontà, dall'esigenza di non ritornare in quella spirale inflazionistica che aveva minacciato l'economia italiana, il suo progresso, la sua capacità di inserirsi competitivamente nei mercati internazionali. Se si considera che il disavanzo di gestione di cassa del bilancio dello Stato del 1965 è salito a 816,9 miliardi contro 181,3 miliardi del 1964 e si considera che ormai le spese correnti assorbono il 99 per cento delle entrate tributarie, bisogna riconoscere che sostenere la necessità della spesa per la scuola e nello stesso tempo pretendere, come fanno i comunisti e gli stessi liberali, di reperire i mezzi nelle pieghe di bilancio, è veramente contraddittorio e nasconde la volontà di impedire quella programmazione che sola può risolvere storiche deficienze e squilibri della situazione italiana o addirittura di impedire una piena ripresa economica e il mantenimento di un effettivo potere di acquisto dei salari, per cui è necessaria una sostanziale stabilità monetaria.

È noto a tutti infatti che le maggiori entrate non solo non andranno a ridurre il vistoso *deficit*, ma non basteranno a fronteggiare gli impegni già presi che per il 1967 sono ben 1.310 miliardi e nel complesso per tutti gli anni futuri 13.634 miliardi (*Interruzione del deputato Raucci*), senza tener conto delle ripercussioni che avrà, sempre sul bilancio dello Stato, il gravissimo *deficit* degli enti locali, che incide sulla finanza pubblica.

D'altronde, l'articolo 81 della Costituzione prescrive che ogni legge che importi spese nuove e maggiori rispetto a quelle previste dalle leggi sostanziali preesistenti (l'onorevole Raucci in questo campo è maestro) deve indicare i mezzi per farvi fronte. (*Interruzione del deputato Raucci*). La Corte costituzionale fin dal 1959 ha sentenziato che sia sempre la legge sostanziale, cioè una legge destinata a integrare l'ordinamento giuridico, a indicare i mezzi per far fronte alle nuove spese, non la legge del bilancio. Cadono così tutte le critiche fatte al Governo, al ministro del tesoro, al ministro delle finanze, che avrebbero dovuto reperire le nuove e maggiori spese nei capitoli iscritti in bilancio « per memoria » (non so se certe cose si dicano per umorismo) (*Interruzione del deputato Cataldo*) e relativi a penalità sulle frodi o a contributi di miglìoria oppure più vagamente con riferimento all'eventuale condono tributario o all'eventuale economia sulle spese statali.

A parte quindi l'incertezza di tali fonti, anche se bisogna dare atto della decisa volontà

del Governo di affrontare tali problemi (e il ministro Colombo ha allo scopo insediato una apposita commissione), sono precise norme costituzionali che impongono di reperire per nuove spese nuovi fondi. E un Governo che davanti ad una pressione tributaria, sia pure non sempre armonica e coordinata, ma molto elevata, decide il ricorso, sia pur limitato, ad altre entrate, dimostra grande senso di responsabilità e merita la fiducia del paese. L'incidenza di 45 miliardi — anche dura per i settori colpiti — è indubbiamente il male minore che non il rischio della ripresa dell'inflazione o la compromissione di tutta la nostra economia.

Del resto, il Governo ha dimostrato la migliore buona volontà provvedendo, per oltre 52 miliardi, con fondi già a bilancio del corrente anno e ricorrendo a nuove imposte solo per 45 miliardi. Bisogna però denunciare il tentativo in atto da parte delle opposizioni, specie quella comunista, per prospettare all'opinione pubblica moltiplicati gli oneri che il Governo ha proposto.

Allo scopo, credo opportuno di riassumere nella loro realtà le proposte governative. Anzitutto per le acque minerali in genere, per le acque gassate e per le bevande analcoliche preparate con le acque suddette, è stato previsto un aumento dal 3,30 per cento al 9,90 per cento. In sostanza per ogni litro di acqua minerale, mentre attualmente in media (secondo i dati degli stessi produttori) si pagano lire 12,42 (di cui lire 9 per imposta di consumo, lire 0,72 per diritto speciale e lire 2,70 per IGE), dopo questo provvedimento si pagheranno lire 17,32, mentre per le gazoze l'aumento sarà superiore a lire 2 per litro.

Considerando il valore medio nazionale al minuto delle acque minerali, l'aumento si riduce quindi a meno del 5 per cento. Ma vorrei sottolineare il vantaggio derivante dall'applicazione dell'aliquota condensata del 15,60 per cento, che è quanto dire poco più del 50 per cento di un solo passaggio. Applicando l'attuale aliquota normale del 3,30 per cento a tutti gli effettivi passaggi, si toccherebbe oggi certamente in media un'aliquota non inferiore alla metà dell'attuale aliquota del 15,60 per cento. In pratica, quindi, il provvedimento non ha forse neanche raddoppiato l'aliquota.

Ci sarebbe poi un discorso da fare sugli imponibili, cioè sui prezzi considerati a base per l'applicazione delle relative imposte e bisogna riconoscere, anche comprendendo la varietà delle situazioni, come i prezzi medi nazionali fissati in lire 50 per l'IGE ed in lire 60 per l'imposta di consumo, siano inferiori

ai prezzi effettivamente praticati. In Commissione l'onorevole Soliano ha sollevato il problema, reclamando il pagamento di tale imposta sugli effettivi prezzi: se lo si fosse ascoltato, l'aggravio sarebbe stato maggiore. Ma anche a coloro, come il senatore Bosso liberale, che preferivano l'imposta di fabbricazione, bisogna dire come questa, che era fissata in misura di lire 10 per litro di acqua minerale e di lire 20 per le bevande analcoliche, avrebbe veramente colpito il settore, prima di tutto per la maggiore onerosità del tributo (addirittura doppio), in secondo luogo per i complessi adempimenti e controlli cui i produttori sarebbero stati necessariamente sottoposti, certo insopportabili per le piccole e medie aziende.

In sostanza quindi si tratta di un provvedimento che sia per l'onere, sia per la natura, per nulla dispendiosa né per l'impresa né per lo Stato, e soprattutto per la possibilità di una revisione in sede di trasformazione dell'IGE in tassa sul valore aggiunto, consentirà la migliore sopportabilità alle imprese ed ai consumatori. Del resto, non bisogna neanche trascurare il fine perequativo di questa imposta. È noto come la birra sconti oggi un'imposta di fabbricazione di 4.800 lire sul prezzo medio di lire 11 mila per ettolitro, cioè circa 50 lire per litro. Certo l'aumento dell'IGE comporterà il rischio di un'ulteriore evasione e quindi anche per ragioni di giustizia fiscale si raccomanda al ministro di adottare espedienti che, senza intralciare l'attività aziendale, consentano la più completa applicazione dell'imposta, come del resto già in altri stati (ad esempio, il Belgio). Ed io mi permetterò, onorevole ministro, di presentare a questo riguardo un ordine del giorno.

E veniamo al provvedimento che aumenta a cinque lire per chilowattora l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica destinata ad usi elettrodomestici. Anche qui bisogna dire le cose come sono, senza ingigantirle come fanno particolarmente i comunisti.

Basta considerare al riguardo alcune cose. Innanzitutto vi è da dire che l'energia impiegata negli usi elettrodomestici non è soggetta all'imposta comunale di consumo; che l'energia per l'illuminazione è stata elevata nel 1948 da lire 0,60 a lire 4 per chilowattora, mentre l'imposta erariale per l'energia per usi elettrodomestici è stata fissata in lire 0,50...

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Sarà meglio diminuire quella elettrica.

ZUGNO. Occorre che ella presenti una proposta ed indichi la copertura.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Lo faremo.

ZUGNO. ...che il costo dell'energia erogata per l'illuminazione è generalmente doppio rispetto a quello dell'energia erogata per usi elettrodomestici a binomia; che il gettito delle imposte erariali sul consumo dell'energia elettrica è aumentato, tenuto conto dell'aumento dei consumi, soltanto di 15 volte rispetto al 1938 per cui, considerando ora l'aumento del gettito da lire 36 miliardi a lire 70 miliardi circa, si avrà una rivalutazione complessiva del settore di 30 volte (il senatore Roda al Senato ha fatto un calcolo molto sbagliato in quanto non ha considerato né la svalutazione monetaria, avvenuta dal 1938 al 1965, né l'aumento dei consumi che dal 1938 al 1965 è passato da 9 miliardi a 43 miliardi di chilowattore per la parte effettivamente tassabile).

Se poi si considerano le imposte che gravano sulle altre fonti energetiche e persino sul metano (il metano stesso paga tre lire di imposta comunale per metro cubo) si avverte come l'aumento su indicato in relazione alle note esigenze di copertura del piano della scuola trovi una sua logica perequativa, che d'altronde si risolve in un onere medio di seimila lire circa per utente.

Ma vorrei sottolineare come il provvedimento contenga alcune agevolazioni di cui nessuno fa cenno, ma che hanno tuttavia il loro peso: è come l'esenzione dall'imposta per illuminazione di autostrade, aeroporti, aree scoperte comprese nell'ambito di fiere; inoltre la elevazione dei limiti di esenzione dall'imposta di fabbricazione e dall'obbligo di licenza da 20 a 200 chilowatt per gli acquirenti di energia o di gas per uso proprio; e infine la semplificazione di adempimenti, con dichiarazioni semestrali invece che mensili o bimestrali, per gli esercenti officine elettriche di minore importanza.

Certo, la preoccupazione di reperire i fondi necessari al piano della scuola ha impedito di prendere in considerazione altre esigenze, indubbiamente legittime, come quelle del settore agricolo che in un prossimo futuro dovranno essere particolarmente considerate, o come quelle del settore alberghiero e degli esercizi in genere che, assimilati in passato alle abitazioni, dovranno avere una propria regolamentazione in relazione alle finalità produttivistiche degli stessi.

Abbiamo sentito in Commissione e naturalmente sentiremo ripetere qui in aula alcune critiche sulle quali mi permetterò di

esprimere il mio parere. Si è detto che le proposte in esame sarebbero incostituzionali, perché costituiscono imposte di scopo essendo l'introito destinato a far fronte alle spese del piano della scuola. Ma si dimentica il principio dell'unità del nostro bilancio, per cui la massa delle entrate viene considerata come un tutto inscindibile dove non si possono distinguere più determinate entrate per fronteggiare determinate spese.

RAUCCI. Ma se ella ha cominciato il suo discorso dicendo tutt'altra cosa!

ZUGNO. Una volta approvate le leggi di spesa e di copertura, è tutto il bilancio, e non una qualunque specifica entrata, impegnato a far fronte agli oneri che sono stati in precedenza assunti. Del resto non si comprenderebbe il dettato costituzionale che impone la copertura delle nuove e maggiori spese, se non si ammettesse la possibilità di approvare, con nuove leggi sostanziali, nuove e maggiori entrate proprio in relazione alle nuove e maggiori spese. D'altra parte, gli stessi comunisti sono stati molto divisi su questo punto e alcuni hanno ammesso che era una battaglia contro i mulini a vento.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. No, siamo divisi perché sono troppe le fonti attraverso cui si potrebbero reperire le maggiori entrate.

ZUGNO. Si è poi criticato il Governo perché ha scelto alcune imposte in cui non vi è un aggravio di spese per la riscossione, cioè tutte le somme che verranno riscosse andranno effettivamente a coprire i bisogni del piano della scuola. Eppure mai come in questo caso si sono seguiti i migliori canoni economici, perché è ben risaputo che eventuali maggiori oneri per la riscossione finirebbero per aumentare la spesa per gli stessi interessati.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Con tanti saluti alla riforma tributaria.

ZUGNO. Fosse vero che si realizzasse così l'eliminazione dell'appaltatore, senza oneri per lo Stato!

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Mi fa piacere, onorevole Zugno: trasformate tutto il sistema in imposte indirette.

SOLIANO. Ma perché non vengono soppresse le imposte improduttive?

ZUGNO. Un punto delicato è quello della possibilità di un minor sviluppo industriale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

nel settore degli elettrodomestici; ed è indubbio che il problema esiste, anche se alcuni elementi inducono a ritenere che la difficoltà sarà superata. È noto, d'altra parte, come il parere della Commissione industria sia stato un parere abbastanza pesante proprio in relazione a queste prospettive di difficoltà.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Perché dice « pesante »? È stato un parere negativo.

ZUGNO. Vorrei che si tenessero presenti alcuni elementi, come prima accennavo: anzitutto il fatto che oltre il 40 per cento degli elettrodomestici prodotti in Italia vengono collocati su mercati esteri con una affermazione industriale e commerciale di vasta risonanza. E si sa anche della tendenza di molte imprese produttrici europee ad appoggiare in tutto o in parte la loro produzione di elettrodomestici con commesse ad industrie italiane, creando premesse per una concentrazione sull'industria italiana degli elettrodomestici degli interessi produttivi europei nel settore.

Ora, a tale riguardo il provvedimento lascia intatte le capacità produttive del settore. La produzione ormai collocata in Italia è già di per sé capace di suscitare, nell'incessante rinnovamento, ulteriori sviluppi produttivi. Né va dimenticato il miglioramento in questi anni della capacità di spesa delle famiglie italiane. Una indagine ISTAT relativa agli anni 1963-64 ha accertato una spesa media delle famiglie italiane pari a lire 1.425.000 (ridotta a 1.105.000 per le famiglie dell'Italia meridionale e insulare)...

MINIO, *Relatore di minoranza*. La media di Trilussa.

ZUGNO. ...corrispondenti ad un aumento dell'81 per cento (e questo è interessante) rispetto alla spesa media del 1953. Ed ella, caro collega, sa benissimo come oltre il 60 per cento del maggiore prodotto nazionale e della produzione lorda nazionale vada proprio a favore del lavoro dipendente. Ed è noto che mentre nel 1953-54 la spesa per il vitto copriva il 52,4 per cento di tutte le spese familiari, nel 1963-64 tale spesa rappresentava solo il 43 per cento, lasciando quindi un margine anche alle spese di altro genere, e quindi anche per gli elettrodomestici.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Vada a vedere nelle famiglie operaie e contadine che cosa costa l'alimentazione.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ma l'onorevole Zugno conosce quelle che stanno bene!

ZUGNO. Non si può negare il miglioramento di questi anni.

Infine, un'altra critica è stata mossa dai banchi comunisti: con questi provvedimenti si aumentano le imposte indirette, in contraddizione con le affermazioni del Governo di contenerle. A parte il fatto che dopo 9 mesi da quando i provvedimenti sono stati presentati dal Governo al Senato, da tutte le parti politiche si è criticato, ma di fronte alle necessità della spesa nessuno ha indicato serie alternative. Nessuno, del resto, potrebbe oggi, anche in vista della riforma tributaria.

RAUCCI. Sono state indicate le vie per reperire 122 miliardi di maggiori entrate.

ZUGNO. Ho letto le proposte del Senato e ho sentito le vostre e non ce n'è una con un fondamento di serietà. Ce n'era una dell'onorevole Biaggi, liberale, che proponeva addirittura... (*Interruzione all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Dicevo che l'onorevole Biaggi proponeva la estensione al gas domestico. E nessuno, del resto, potrebbe oggi, anche in vista della riforma tributaria — dicevo — proporre aumenti di aliquote delle imposte dirette in sé già troppo elevate. D'altronde è superficiale giudicare oggi la bontà e la stessa popolarità di un sistema tributario fondandosi sulla formale e classica distinzione tra imposte dirette e indirette, quando è ben noto che imposte della stessa natura possono avere diversa incidenza a seconda della organizzazione produttiva o di mercato o della elasticità della domanda o dell'offerta di beni colpiti e dove, ai fini delle scelte e delle possibili traslazioni di imposta, influisce pure la somma di servizi pubblici e collettivi erogati con la solidarietà nazionale. Non credo che i comunisti non ritengano popolare il sistema tributario russo che è fondato per la quasi totalità sulle imposte indirette.

RAUCCI. Qui siamo a livello dell'ignoranza.

ZUGNO. È la realtà del vostro sistema. Diceva bene il Pantaleoni: « La pressione tributaria si riparte nel corpo sociale in proporzione ai redditi e qualsiasi imposta, indifferentemente dalla sua natura di tributo diretto o indiretto, agisce nello stesso modo sulla redistribuzione delle residue entrate del contribuente ». Né d'altronde è vero che le imposte indirette nel loro complesso non attuino una

progressività delle aliquote se si considera che, in media, metà dei consumi privati gode di esenzione IGE, in particolari settori, si è attuata una gradualità di aliquote che neanche nelle imposte sul reddito è così vasta, essendovi un divario da 1 a 20 tra la minima e la massima delle aliquote di imposte indirette, dell'IGE in particolare.

La progressività del sistema, quindi (e credo che qui siamo tutti d'accordo), va esaminata nel complesso e non per singolo tributo. Ma in merito allo stretto problema delle imposte dirette bisogna dire quanto i Governi democratici hanno fatto nei precedenti anni. È noto infatti come negli ultimi 12 anni le imposte dirette abbiano subito un aumento del 400 per cento contro un aumento del reddito nazionale nello stesso periodo del 140 per cento. Capisco qui le ribellioni e le opposizioni dei liberali, ma non quelle comuniste. Ed è noto pure che, considerando le entrate tributarie dello Stato e di tutti gli enti locali, le imposte sul reddito e sul patrimonio toccano il 56 per cento di tutte le entrate contro il 44 per cento delle entrate delle imposte indirette. Del resto in uno studio dello Stamatati (un po' vecchio in verità, perché si riferisce al periodo dal 1949 al 1957) si dimostra che dal 1949 al 1957 per ogni incremento del reddito nazionale dell'1 per cento il gettito fiscale complessivo è aumentato dell'1,74 per cento, ma in particolare le imposte dirette dell'1,93 per cento e le indirette dell'1,51 per cento, cioè del 22 per cento in meno dell'aumento delle imposte dirette.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Bisogna però vedere il punto di partenza!

ZUGNO. E quelli sono stati, secondo voi, gli anni in cui il Governo non ha lavorato socialmente.

Ma vorrei ripetere col professor Cosciani che, per giudicare rettamente un sistema tributario, occorre conoscere la curva della distribuzione concreta delle imposte per classi sociali e relativi redditi. Purtroppo tali studi sono ancora scarsi e poche indagini ministeriali e di studiosi privati consentono di rilevare come, ad esempio, tra il 1953 e il 1961 non si siano avute variazioni di rilievo nella incidenza delle imposte indirette sulla spesa familiare media. Risulta infatti che nel complesso l'IGE, le imposte di fabbricazione e le imposte sul gas e sull'energia elettrica non superano il 3,80 per cento della spesa familiare media, smentendo quindi la critica dell'opposizione di una accentuazione delle imposte indirette rispetto a quelle dirette.

Credo quindi di poter concludere dando atto al Governo della volontà di attuazione del suo programma, dell'ansia sociale che anima i partiti della maggioranza, della saggezza di contemperare esigenze sociali e produttivistiche ad un livello sempre più elevato, ed esprimere un parere favorevole all'approvazione dei provvedimenti in esame.

Le opposizioni di destra, ma specialmente i comunisti (*Commenti all'estrema sinistra*), avvertono che questo Governo e questa maggioranza hanno saputo con coraggio affrontare una difficile congiuntura, che il mondo economico ha ripreso fiducia e si prospetta un pericolo di notevole espansione, come avvertono che i punti del programma governativo — specie nelle finalità di primario interesse sociale e di riforme strutturali e fondamentali dell'economia e della scuola — vanno gradualmente realizzandosi, ed oppongono il loro deciso rifiuto da cui mi auguro che l'opinione pubblica tragga finalmente le necessarie conseguenze, non potendosi comprendere alla luce di principi democratici una opposizione sistematica che dica no al « piano verde », no al piano della scuola, no infine al reperimento parziale dei mezzi necessari per raggiungere le più alte finalità umane e sociali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, a me spiace, spiace in particolare per lei, signor ministro, che da parte dell'onorevole relatore e da parte di altri settori della maggioranza sia stato affermato con precise parole che dinanzi alla improrogabilità e alla esigenza di integrare la copertura finanziaria occorrente per l'approvazione del piano della scuola, non sono state prospettate dalle opposizioni valide e concrete alternative.

Pochi minuti fa l'onorevole Zugno ha ribadito questo concetto. Debbo dire invece che la mia parte politica, in sede di Commissione industria prima, e di Commissione finanze e tesoro poi, per quanto la riguarda, ha esaminato e criticato questi provvedimenti che stiamo discutendo sotto due aspetti: uno di fondo e quindi generale e uno specifico, circa il modo di reperire i sedici miliardi da una parte e i 32 dall'altra che si attendono da questi provvedimenti, suggerendo specificatamente una serie di concrete alternative.

Per quello che conosco, poi, mi sia consentito dire che anche da altre parti dell'opposizione e dalla stessa maggioranza, com-

preso il relatore di parte socialista, si è proceduto in questo senso offrendo alternative; sicché le alternative proposte all'attenzione del Governo sono state numerose: e se non tutte, forse, potevano essere considerate valide, la verità è che il Governo tutte inesorabilmente le ha respinte, sostenendo che i provvedimenti ormai non dovevano essere più modificati ponendo così un ricatto — mi sia consentita questa dura espressione — nel nome di esigenze e di scopi sociali, nel nome del piano della scuola.

Ebbene, sia ben chiaro che noi liberali non disconosciamo certo l'importanza sociale del piano della scuola, scuola che noi poniamo al primo posto tra le necessità del popolo italiano. Opponendoci a questi provvedimenti abbiamo solo e chiaramente affermato che questi miliardi che si cercano per la scuola avrebbero dovuto e potuto essere reperiti in modo diverso. Si tratta di una questione di fondo sulla quale discutiamo e sulla quale la nostra parte politica denuncia, anche in questa occasione, un modo di procedere del Governo che non può trovarci d'accordo.

I fondi, seppure pochi, qualche volta ci sono: ma quando ci sono il Governo li impiega per scopi non sempre utili e non sempre di assoluta priorità. Quando poi questo denaro non c'è, il Governo imposta una qualche riforma giusta come quella della scuola, e per finanziarla ricorre al Parlamento, alla tassazione, all'aumento della pressione fiscale.

Questa è la realtà: occorrono 46 miliardi per la scuola. Erano forse più urgenti, più indispensabili della scuola, i provvedimenti relativi agli enti di riforma da cui si sarebbero potuti stralciare con facilità 36 miliardi o quelli relativi all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, da dove si sarebbero potuti stralciare altri 6 miliardi? Onorevole ministro, siamo proprio sicuri che questi fondi non avrebbero potuto essere rivenuti attraverso il maggior gettito delle entrate tributarie per l'esercizio in corso, a riducendo qualche spesa dello Stato, o chiudendo qualcuno di quei mille e più enti di Stato che poco servono, e infine riducendo o bloccando alcune spese del sottogoverno e relativi emolumenti e liquidazioni a tanti funzionari non necessari di questi enti di Stato?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veramente quando si vuole chiudere qualche cosa i deputati di tutte le parti politiche protestano!

ALESI. Non noi, signor ministro, quando si tratta di enti inutili; e proprio a lei ho de-

siderato rivolgere queste domande, a lei che con un certo interesse in questi ultimi tempi si è reso portabandiera di questa necessità.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Però i liberali non mi appoggiano!

ALESI. La nostra quindi è una opposizione di fondo verso una politica di priorità nella spesa usata male dal Governo in carica.

E a questa opposizione di fondo abbiamo aggiunto, come è nostra abitudine di oppositori concreti, costruttive proposte, tanto che ella, onorevole ministro, me ne ha dato personalmente atto in sede di Commissione industria: opposizione e proposte costruttive sul modo di correggere o quanto meno di contenere i danni che questi due disegni di legge, se approvati, non mancheranno di produrre.

Ma veniamo ad alcune osservazioni su questi disegni di legge partendo da quello delle acque minerali e delle bevande analcoliche. Una prima osservazione è che il provvedimento al nostro esame, là dove attribuisce alle commissioni provinciali di stabilire il valore delle acque anche per imposta di consumo e conferma tale valore nella misura del 40 per cento di quello determinato per le acque stesse, è in contraddizione con la legge fondamentale n. 703 del 1952 la quale prevede che il valore da prendere in considerazione per l'imposta di consumo è quello che le acque hanno nel momento in cui sgorgano e non già il valore che assumono per effetto della commercializzazione, per effetto dell'imbottigliamento. E dico questo, signor ministro, anche per rilevare che nel settore nel quale oggi si vuole triplicare l'IGE, questo maggiore onere si viene ad aggiungere a quello già notevolmente maggiorato dell'imposta di consumo che il settore ha sostenuto in occasione delle leggi approvate la scorsa primavera.

A parte la distorsione, infatti, che si verifica — basta guardare ai valori stabiliti dalle varie intendenze di finanza — tra provincia e provincia, si tenga presente che il valore medio a questi effetti è di circa 60 lire al litro, per cui agli effetti dell'imposta di consumo il 40 per cento di tale valore diventa 24 lire al litro; le 24 lire sono sì il valore medio, però franco stabilimento e non certamente al momento in cui le acque sgorgano. E se anche sarà eliminato — come ha lasciato intendere il ministro in Commissione — il divario tra i prezzi provinciali attraverso la determinazione di quello che potrà essere un prezzo medio nazionale, quest'ultimo potrebbe risultare assai inasprito, poiché le rileva-

zioni che ella riceverà, onorevole ministro, saranno fatte su prezzi sui quali molto inciderà il trasporto, la distribuzione, la distanza tra la sorgente e la località dove avviene lo smercio.

E da osservare poi che anche questa legge, come quella per l'energia elettrica, potrà portare ad una notevole contrazione di un consumo che molto spesso non è voluttuario; e ciò tanto più in quanto l'aumento che si verificherà per il prodotto non è limitato, come ella ha affermato al Senato, mi sia consentito, con scarsa conoscenza dei dati del problema, a circa 2 lire al litro, ma assomma, come vedremo, a ben altra cifra.

PRETI. *Ministro delle finanze.* La questione delle due lire al litro è un equivoco. Si intendeva dire: 2 lire per bottiglietta.

ALESI. È un equivoco però che è risuonato in un'aula che doveva decidere un « sì » o un « no ». Le confesso che anche io sarei stato perplesso fra il « sì » e il « no » se mi fosse stato assicurato dalla voce autorevole del ministro che questa imposta, in fondo, avrebbe influito per 2 lire al litro. Evidentemente potevo in quel caso pensare che questa imposta avrebbe potuto in qualche modo, con sacrifici, essere assorbita dalla produzione e dalla distribuzione e non gravare sul consumatore.

PRETI, *Ministro delle finanze.* Bastava che qualcuno lo chiedesse e l'equivoco si sarebbe chiarito. Del resto ella sa meglio di me che le bevande gassate si vendono in bottigliette.

ALESI. È stato comunque un equivoco spiacevole.

Altra osservazione: il provvedimento, che si riferisce alle acque minerali e gassate e alle bibite analcoliche, avrà riflessi sul prezzo non soltanto dei prodotti contemplati nel disegno di legge, ma anche su tutte le altre bibite che apparentemente non sono colpite dal provvedimento; in particolare, mi sia consentito dirlo, sulle bibite alcoliche. È risaputo infatti che il modesto prezzo di vendita delle bibite alcoliche è dovuto in parte alla concorrenza sul mercato di consumo delle bibite analcoliche.

Evidentemente, aumentando per necessità il prezzo delle bibite analcoliche, si avrà una lievitazione dei prezzi anche delle altre, e quindi si arriverà ad un aumento e ad un aggravio generale per i consumatori che va oltre lo stretto limite del prodotto colpito dal provvedimento.

Un'altra osservazione che ci spinge ad essere contrari al provvedimento è che lo stesso onorevole ministro ha dovuto riconoscere che questa legge può provocare una sensibile distorsione nella pressione fiscale a carico di quelle ditte che, essendo efficientemente organizzate, non sfuggono all'imposizione. Sono parole sue, signor ministro. Tornerò su questo concetto, fornendo alcune cifre. Mi limito per ora ad osservare che mi sembra un ben curioso modo di premiare l'organizzazione, di premiare, in altre parole, le aziende che assolvono fedelmente ai loro impegni e ai loro obblighi fiscali!

Infine, per la sua parte generale, questo provvedimento porterà notevoli turbative nel settore della distribuzione, che logicamente — non potremo impedirlo — andrà a rifornirsi là dove i prezzi sono minori, anche se tale attenuazione dei prezzi è consentita ad alcuni produttori solo perché agevolmente essi possono sfuggire ai controlli e, di conseguenza, alla pressione fiscale.

Vorrei fermarmi su alcune cifre, signor ministro. Ritornando alla questione delle due lire, devo precisare che, attraverso calcoli più esatti, l'incidenza media è dell'ordine di 14 lire al litro per le bevande e di cinque-sei lire per le acque minerali. Infatti per una bevanda media l'inasprimento dell'IGE dal 5,20 al 15,50 per cento porta, per una bottiglia da 200 centimetri cubi, il cui valore medio è di 27 lire, un carico IGE di 4,20; cinque bottiglie formano un litro e il carico IGE diventa di 21 lire; e siccome oggi, con la tassazione attuale, un litro paga 7 lire, il nuovo aggravio sarà di 14 lire per litro.

Per le acque minerali il maggiore aggravio si aggira su lire 5,50, perché la nuova IGE sarà di lire 8,20 rispetto alle 2,70 di oggi.

È logico che queste variazioni non potranno essere caricate né alla produzione né alla distribuzione, e pertanto la nuova legge — contro le ottimistiche previsioni anche sue, signor ministro — recherà gravi danni al consumo delle bevande gassate, avrà sensibili riflessi sulla lievitazione dei prezzi di tutte le bevande, come ho già detto, e infine colpirà un prodotto di largo consumo popolare e di basso prezzo.

E vorrei adesso fermarmi un momento sulle difficoltà, riconosciute dall'onorevole ministro, dei controlli per evitare le evasioni, per dire che la nuova legge costituirà un'altra arma di concorrenza sleale nelle mani di produttori di pochi scrupoli, il che comporterà per gli onesti, per i non evasori, un aggravio che, mi sia consentito dire, sarà assai supe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

riore all'effettivo aumento prima segnalato parlando di aggravio dell'IGE.

Infatti, siccome l'onorevole ministro ci ha detto che in questo campo l'evasione è di circa il 50 per cento, ne viene che allo stato attuale, con il 5,20 di IGE che si paga in questo momento, la differenza tra chi paga e chi non paga porta un *handicap* nei costi del produttore onesto non del 5,20 per cento, ma del 7,50-8 per cento: il che rappresenta una differenza che già disturba il mercato serio della distribuzione. Se noi passiamo all'aliquota triplicata del 15,60 per cento, è facile comprendere come l'*handicap* del produttore che paga rispetto a quello che evade — sempre mantenendo costante l'attuale evasione che secondo il nostro punto di vista potrà anche probabilmente aumentare — diventerà di un 20-25 per cento, il che rappresenta un grosso *handicap* e un gravissimo danno, e consente una concorrenza veramente sleale per l'onesto, e un grosso premio per l'evasore.

Non voglio soffermarmi su quanto ho già sostenuto in Commissione circa la discriminazione che il provvedimento in esame comporta rispetto ad altri tipi di bevande né sul fatto che appare iniquo che su un prodotto di così largo consumo, non sempre voluttuario ripeto, signor ministro, si gravi con un'IGE del 15,60 per cento. Voglio invece tornare a constatazioni di carattere tecnico, che, secondo noi, anche dovendo ricorrere a questo provvedimento, avrebbero consentito di risolvere il problema con minore ingiustizia e con più sicurezza di raggiungere il risultato voluto dal fisco.

Ebbene, abbiamo oggi in Italia una produzione di 900 milioni di bottiglie di acqua minerale e una produzione di 4 miliardi e 200 milioni di bottiglie di bibite analcoliche: un totale di 5 miliardi e 100 milioni di bottiglie, dalle quali lo Stato dovrebbe ricavare un gettito IGE, con le attuali aliquote, di 9 miliardi. Ne ricava invece 4 miliardi e mezzo, con una evasione del 50 per cento. Evasione facile, d'altra parte, in quanto gli imbottiglieri hanno il solo obbligo di tenere un registro nel quale annotare i quantitativi di produzione giornaliera, pagando poi ogni due mesi l'imposta IGE su quello che è stato denunciato.

Ebbene, signor ministro, anche triplicando l'IGE, si arriverebbe dai 4 miliardi e mezzo ai 13 miliardi e mezzo, con un aumento di soli 9 miliardi, ben lontani dai 16 miliardi che il Governo si ripromette di avere da que-

sta legge. Sia ben chiaro, quindi, che nella migliore delle ipotesi voi potrete avere, sì e no, la metà della somma preventivata; e questo dopo aver messo in crisi il settore industriale, dopo aver creato evasioni e sperequazioni fiscali, dopo aver compromesso i consumi anche dei ceti popolari. Il tutto poi — mi sia consentito di dire — diventa una fonte di finanziamento aleatoria, mentre noi crediamo che il piano della scuola meriti per la sua importanza una più sicura e ferma fonte di finanziamento.

Previsione non reale, quindi, questa contenuta nel presente disegno di legge; previsione non reale, perché diminuirà il consumo e quindi diminuirà il gettito dell'IGE; previsione non reale perché una tassazione così forte comporterà sicuramente una maggiore evasione.

Noi abbiamo fatto, tra le altre, anche questa proposta: gli imbottiglieri in Italia sono circa 4 mila e quindi rappresentano una estrema difficoltà di controllo per gli organi della finanza; i fabbricanti dei tappi occorrenti a questi imbottiglieri sono 19 in Italia, il che consentirebbe un facilissimo controllo della produzione, attraverso la consegna alle ditte imbottigiatrici dei quantitativi dei tappi fiscali. Se perciò noi potessimo avere il controllo delle consegne, e tassassimo di una sola lira ogni tappo, avremmo evitato le evasioni e ricavato, anziché gli attuali 4 miliardi e mezzo, i 9 miliardi integrali, più i 5 miliardi ricavati dalla tassazione di una lira a tappo, con un totale di 14 miliardi, senza neanche un centesimo di aumento dell'IGE, e solo con la variazione di una lira per bottiglia al consumo: avremmo poi, così facendo, combattuto e vinto la battaglia contro gli evasori.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lo stesso onorevole Alesi e i suoi amici fabbricanti di acque minerali e di bevande gassate, che formulano ora queste proposte, a suo tempo proposero il contatore volumetrico; poi la legge per mesi e mesi rimase all'esame del Senato e non riuscirono a formulare una proposta migliore. Adesso, all'ultimo momento, la proposta viene ripresentata.

ALESI. Signor ministro, mi consenta di dirle che non è assolutamente esatta la sua affermazione; e, del resto, c'è sempre tempo per correggere le cose. Quello del contatore volumetrico poteva anche essere un sistema, ma penso che la sua adozione avrebbe creato molte difficoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Hanno avuto un anno di tempo e se ne vengono proprio all'ultimo momento!

ALESI. Non si può dire all'ultimo momento poiché questa proposta fu da me prospettata in sede di Commissione referente.

In ogni caso, con questa proposta concreta, per arrivare ai 16 miliardi necessari e veramente reperibili, sarebbe bastato nel caso un solo leggerissimo ritocco all'IGE di questi prodotti, ritocco che potrebbe essere valutato nel 6-6,5 per cento.

Questa è una proposta alternativa. La riscossione sarebbe estremamente facile, perché basterebbe che l'importo fosse pagato dall'imbottigliatore sulla base di una bolletta vistata da un funzionario di finanza distaccato presso le 19 fabbriche e che sui tappi risultasse il nome della ditta imbottigliatrice, la quantità e la qualità del prodotto.

Signor ministro, ella in Commissione proprio su questo argomento mi aveva risposto che avrebbe fatto rifare alcuni calcoli sui dati che allora avevo fornito e che erano molto più numerosi di quelli che vengo esponendo ora. Non se ne è fatto nulla. Io devo darle atto — ella mi ha interrotto prima — che qualunque scelta si fosse per fare, osservazioni e critiche sarebbero ugualmente venute: certo però meno consistenti e meno gravi di queste, che l'attuale provvedimento provoca.

Presenteremo alcuni emendamenti, ma il provvedimento attuale, contro il quale ci siamo battuti con lealtà e onestà, non potrà certo trovare il nostro consenso in quest'aula.

E passiamo all'altro provvedimento concernente il ritocco dell'imposta erariale sui consumi di energia elettrica. Anacronismo della parola « ritocco », signor ministro: se decuplicare una imposta da 0,50 a 5 lire significa ritocco, veramente non si comprende dove si potrà andare a finire quando si dovesse parlare di aumenti di imposte. Il ritocco finora, nella storia sia pur travagliata fra fisco e contribuenti, è in genere un arrotondamento. Già non lo sarebbe più se si fosse passati dallo 0,50 a 1 lira, perché sarebbe stato un raddoppio. Figuriamoci se davanti al fatto della sua moltiplicazione per 10, noi possiamo approvare il titolo di ritocco per una imposizione di questo genere.

L'onorevole ministro su questo argomento ha parlato, e così anche il collega che mi ha preceduto, di incidenza percentuale sul reddito nazionale, di incidenza di maggiori spese sulle famiglie italiane, ha parlato ad un certo momento di una incidenza media di 200 lire

al mese per famiglia. Mi sia consentito anche qui non di ripetere i dati forniti in Commissione, ma di ricordare che in quella sede sottoposti dati precisi all'attenzione dell'onorevole ministro: facendo i calcoli per tre tipi di famiglie in funzione del reddito e dei consumi e tenendo conto di quello che è il corredo di elettrodomestici presenti in ogni famiglia media, venne fuori che l'aumento per famiglia media era da 2.000 a 3.500 lire al mese. Se poi dalle famiglie passiamo alle categorie del commercio, dei pubblici esercizi, degli alberghi, dell'agricoltura, non possiamo proprio dire che con questi aumenti si aiutino tali categorie nella battaglia che, sempre a parole, il Governo si dice pronto a combattere per contenere costi e prezzi. Alberghi, ristoranti, pubblici esercizi, su inviti e pressioni del Ministero del turismo, si sono sforzati di mantenere inalterati i prezzi dei servizi, per favorire l'afflusso del turismo nel loro interesse, è vero, ma molto di più nell'interesse generale.

Si ha presente — questa è un'altra domanda — quale sia l'importo delle bollette dell'energia elettrica per azionare tutti i vari servizi, dai frigoriferi alle cucine, dagli ascensori ai montacarichi, dalle macchine lavatrici ai mangani, per il riscaldamento e per il condizionamento? Ebbene, teniamo anche presente che per queste categorie il costo dell'energia elettrica rappresenta una voce importante nella formazione dei costi delle aziende.

Nessuno nega e contesta, signor ministro, che esistono gravi problemi di spesa pubblica, che lo strumento fiscale deve cercare i fondi necessari, ma perché questa scelta a danno di un settore e di un bene di uso popolare come l'energia elettrica?

Mi sia consentito anche di rilevare che le ripercussioni del provvedimento saranno assai serie non solo per i consumatori di energia elettrica, ma anche per tutto il settore della distribuzione interessato alla vendita di elettrodomestici, e ancora di più per l'industria produttrice di questo tipo di apparecchi.

Qui non si tratta di fare polemiche, onorevole ministro, e di ripetere cifre già esposte in sede di Commissione industria e riportate nella nostra relazione. Ma esaminando le ricevute rilasciate dall'ENEL è facile vedere che un esercizio commerciale al dettaglio, molto modesto, passa da una bolletta di 1.050 lire più 43 lire di IGE ad una bolletta di 10.500 lire più 430 lire di IGE; che un esercizio commerciale medio passa da 13 mila lire più 520 di IGE a 130 mila più 5.200 di IGE: che un

pubblico esercizio avrà un maggiore onere annuo che varierà a seconda della sua categoria da un minimo di 75 mila lire annue, se si tratta di un piccolissimo esercizio, ad oltre un milione se si tratta di esercizio di prima categoria; che un albergo di terza categoria avrà un maggiore carico di mezzo milione, uno di seconda categoria di oltre un milione, uno di prima categoria di oltre due milioni, uno di lusso di oltre quattro milioni e che un albergo tipo *Excelsior*, qui a Roma, avrà un maggiore carico che raggiunge i nove milioni di lire. (*Commenti*).

Non voglio soffermarmi troppo in aula, onorevole ministro, sulle statistiche e sulle cifre relative: quelle che abbiamo sentite in Commissione, quelle che abbiamo sentite da lei, quelle che abbiamo ascoltato poc'anzi dal collega che mi ha preceduto, quelle che state ascoltando in questo momento da me. Esse mi fanno venire in mente un po', se il Presidente mi consente il confronto, il costume da bagno delle signore, il *bikini*, che fa vedere molte cose, che fa venire molte idee, ma nasconde l'essenziale. (*Si ride*).

Quanto ai dati da me esposti, è certo che essi sono tutti documentati.

L'onorevole ministro ha speso molte parole quando è venuto in Commissione industria per trattarci un po' come bambini piccoli. Ma qui non si tratta di essere bambini, onorevole ministro, più o meno riottosi: qui ella voleva farci cambiare parere con le sue spiegazioni, ma non c'è riuscito e non ha potuto, neanche servendosi di queste statistiche, fornirci nessun elemento nuovo di valutazione che potesse farci cambiare una sola parola e un parere che era stato espresso quasi all'unanimità.

Ebbene, onorevole ministro, perché — le domandiamo — non ha voluto ascoltarci, non ha voluto prendere in considerazione nessuno dei nostri calcoli di gradualità di tassazione in base ai consumi, così come proponeva il collega Biaggi, il che avrebbe permesso di colpire proporzionalmente le famiglie a reddito elevato, quelle a reddito modesto, quelle a reddito minimo? La stessa cosa sarebbe accaduta per le aziende commerciali, per i pubblici esercizi e per gli alberghi. Sarebbe stato così accontentato anche l'onorevole collega che mi ha interrotto per quanto riguarda gli alberghi a grandissimo consumo.

Voi parlate spesso di ceti diseredati, di elevazione del tenore di vita, ma poi in pratica, così agendo, ponete un freno al tenore di vita proprio dei più umili ed un freno al settore della produzione.

Perché, onorevole ministro, non avete voluto ascoltarci nella nostra richiesta, sostenuta anche dai socialisti, di una riduzione di tassazione che si sarebbe potuta ottenere perequando l'energia elettrica con altre fonti di energia usate anche per apparecchi elettrodomestici?

Difficile poi è capire — mi sia consentito di dirlo — il criterio che è stato usato nelle esenzioni: riprese e riproduzione film, impianti radio e televisione esentati. Esentate i film di cassetta, esentate la televisione che pure con un minuto di più di pubblicità potrebbe benissimo coprire la maggiore spesa. Non vorrei fare della demagogia, ma il fatto è che esentate in un certo senso dei consumi voluttuari, e invece colpite il pensionato, colpite la famiglia diseredata che accende una stufa elettrica; colpite l'industria produttrice di elettrodomestici, che tuttavia riconoscete importante; colpite il settore distributivo che dite di voler aiutare; colpite il settore dei pubblici esercizi e degli alberghi che spesso non offrono consumi voluttuari: e li colpite non con una variazione di tariffa, ma con un vero e proprio nuovo onere, nello stesso momento in cui chiedete a queste categorie di mantenere inalterati i prezzi. Onorevole ministro, io non parlo nell'interesse di queste categorie: ma ella sa che il turismo per il nostro paese va molto oltre l'industria alberghiera e l'interesse di essa. Ora, è incontestabile che la categoria, accogliendo gli appelli del ministro, è stata indotta a non apportare alle tariffe quegli aumenti che pure sarebbero stati corrispondenti alla generale lievitazione dei prezzi, dei beni, delle merci e dei servizi di cui essa è tributaria. E questo per fare fronte, anche nell'interesse generale del paese, alla dura concorrenza di paesi stranieri favoriti da migliori condizioni economiche o da migliori o comunque diverse possibilità economico-politiche. La categoria, in considerazione di tale suo sforzo, per un interesse — ripeto — che va oltre il suo stesso interesse, ha più volte chiesto di poter beneficiare di quella politica di incentivazione che il Governo dichiara di voler attuare per la ripresa della nostra economia. Tale richiesta non è stata mai accolta; ed oggi il nuovo gravame rappresenta una risposta che gli albergatori non meritavano e che certo essi non si attendevano dal Governo.

Si dirà che anche nel passato alberghi ed esercizi pubblici erano sottoposti a trattamenti analoghi a quelli previsti per le abitazioni. Ma bene avrebbe fatto l'amministrazione finanziaria a cogliere l'occasione di questo decreto per rivedere tale criterio, specie tenen-

do presente che dal nuovo onere sono stati esclusi alcuni impieghi industriali, quale, per esempio, quello del settore dello spettacolo.

Noi — glielo confesso, onorevole ministro — avevamo vivamente sperato che il parere contrario espresso nella sostanza dalla Commissione industria sui due provvedimenti in esame portasse a un ripensamento del Governo.

Anche questo provvedimento di modifica dell'imposta erariale sui consumi di energia elettrica porterà inesorabilmente gravi danni. È evidente che i consumatori si sforzeranno di ridurre i consumi, di rimandare l'acquisto di elettrodomestici, di ampliare l'uso di apparecchi a gas. E senza voler fare demagogia, questa forzata contrazione dei consumi ricadrà in buona parte sulla donna della nostra famiglia media che usa questi apparecchi a sollievo della sua fatica quotidiana. Questo, onorevole ministro, significa elevare il tenore di vita?

E, contro il parere del ministro e del relatore, noi pensiamo che sarà duramente colpita anche la produzione di elettrodomestici. Perché se è vero che l'esportazione ci ha dato in questo settore un controvalore di oltre 100 miliardi — il collega Zugno poco fa ci ha detto che il 40 per cento di questi apparecchi va all'esportazione — è pur vero che l'esportazione va integrata con il consumo interno, perché i margini che essa offre all'industria sono minimi per la dura concorrenza da vincere. E se manca una forza di assorbimento del mercato interno, manca una condizione primaria perché l'industria possa mantenersi sugli attuali livelli che fanno onore al nostro paese.

Onorevole ministro, se io non fossi reduce da una circostanziata visita agli impianti dell'ENEL, e se non avessi ascoltato con grande attenzione le informazioni che ci sono state fornite durante questa visita, potrebbe sorgere in me il sospetto — sembra che ella abbia detto che l'ENEL non ha protestato di fronte a questa legge — che siccome la rete di distribuzione di molti centri cittadini è sovraccarica e l'energia elettrica si rivela in qualche caso insufficiente, il Governo con questa nuova tassa abbia voluto mettere un freno al consumo elettrico per evitare che l'ENEL rivelasse la sua incapacità di far fronte ai maggiori consumi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo non è vero.

ALESI. È un'ipotesi, un sospetto,...

PRETI, *Ministro delle finanze*. È un'ipotesi maliziosa.

ALESI. ...che dopo i colloqui con i dirigenti dell'ENEL io stesso devo far cadere; ed infatti l'ho riferita in senso negativo.

Anche a questo provvedimento, perciò, onorevole ministro, ci dovremo opporre, perché non riteniamo che sia il momento di aumentare la pressione fiscale, perché il provvedimento costituisce un grave danno al settore della produzione, al settore turistico, al settore del commercio, al settore agricolo, perché non sembra giusta la discriminazione delle esenzioni in esso contenuta, perché non appare giustificata la sperequazione che si viene a creare per l'energia elettrica rispetto ad altre fonti di energia usate per gli stessi scopi e perché diminuisce, in sostanza, il tenore di vita della nostra popolazione, colpendo maggiormente proprio i ceti più modesti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Nè ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, da quando esistono libere assemblee con maggioranze e minoranze, sempre, sulla bandiera dell'opposizione, è stato scritto: aumento delle spese, diminuzione delle tasse. Io vorrei però sperare che la Camera e il Governo vogliano dare atto che almeno l'opposizione liberale non ha mai sventolato questa antica bandiera in modo irrazionale. L'opposizione liberale è consapevole, anche per lungo esercizio, di quelle che sono le obiettive realtà della conduzione politica e amministrativa di uno Stato democratico.

Se, dunque, noi liberali siamo contrari, decisamente contrari, onorevole ministro, a questi provvedimenti non è per il fatto che vogliamo giuocare un ruolo d'obbligo, di dubbia serietà. No, siamo contrari perché riteniamo in coscienza che questi due provvedimenti sono dannosi e soprattutto, signor ministro, non sono necessari. Lo vedremo da qui a poco.

Vorrei osservare come prima cosa che questi due provvedimenti sono la conseguenza della politica generale del Governo che è sbagliata, sicché quando arriva il momento di dover fare delle spese ragionevoli come questa, per esempio, che è diretta, si sa bene, al completamento del finanziamento del piano della scuola, allora il Governo è costretto a ricorrere a nuove imposte, ricattando il Parlamento e il paese.

Onorevole ministro, nel nostro ordinamento non esiste l'imposta di scopo, però è un fatto

che tanto la maggioranza quanto lo stesso Governo, quanto certa stampa, fino a questa mattina, non fanno altro che ripetere e scrivere che il gettito previsto da questi due provvedimenti fiscali è destinato a completare il finanziamento del piano della scuola.

Questo è un ricatto, un vero e proprio ricatto, perché appartiene a quel genere di sottili insinuazioni attraverso le quali si vorrebbe diffondere in giro, accreditare, far credere che chi è contrario a questi due provvedimenti fiscali di fatto è contrario alla diffusione della scuola nel nostro paese, al suo miglioramento, alla promozione degli studi, della cultura, in una parola, è contrario al progresso civile del paese.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma nessuno ha mai detto questo.

COTTONE. Onorevole ministro, la smenlisco, se permette, immediatamente, perché anche lei come me ha ascoltato poco fa il discorso del collega Zugno, discorso che mi ricordava, signor Presidente — ella che è amatore di belle lettere — quello che si faceva, cinque secoli prima di Cristo, nella antica Grecia. C'erano i sofisti che insegnavano un'arte: si chiamava « eristica ». Tutti i colleghi sanno che era l'arte di saper difendere qualsiasi tesi, indipendentemente dalla sua falsità o verità. Io certo non la invidio, ma sono costretto ad ammirare l'abilità che hanno certi nostri colleghi di sapere difendere tesi e antitesi nello stesso momento. Il collega Zugno — ve lo ricordate, lo avete ascoltato poco fa — ha cominciato con il dire: badiamo bene, abbiamo interesse a votare questa legge, ad approvarla perché i quattrini che si dovranno reperire dovranno andare alla scuola, tutti sentiamo la necessità di risolvere questo grosso problema che è di civiltà. Subito dopo l'onorevole Zugno ha difeso la tesi della costituzionalità dei due provvedimenti perché, ha detto, non è affatto vero che questa è un'imposta di scopo, non c'è affatto scritto che questi denari siano diretti alla scuola. Ma insomma! Lei ride, signor ministro, ed io apprezzo la sua sottile ironia, perché lei si rende conto che noi queste cose non le faremmo. Ma il fatto è qui. Quindi ho ragione di dire, signor ministro, che si tratta di un ricatto. Questi sono sofismi, sono delle falsità, e voi sapete che sono delle falsità; però tentate ancora oggi di accreditarle in giro.

Signor ministro, io personalmente, le dico personalmente, posso avere anche comprensione per quella che è la posizione ingrata,

certamente non gradita, nella quale si trovano da un lato il relatore e la maggioranza e dall'altro lato lei, onorevole ministro: perché i primi sono costretti a sforzarsi di tenere ferma per le corna la pecora del contribuente italiano per permettere a lei, ministro, di tosare non dico l'ultima lana, ma l'ultima peluria. Ripeto, posso avere comprensione per questa vostra posizione ingrata. Ma non posso certamente giustificare né l'azione della maggioranza né l'azione del Governo, perché sono sbagliate.

Signor ministro, con questi provvedimenti di legge il Governo viola la tregua fiscale. Voi avete sempre proclamato solennemente, voi avete protestato (fino all'altro ieri anche lei con la sua bocca) che il Governo intende mantenere e rispettare il patto, l'impegno che ha contratto di fronte al Parlamento e al paese. Ella ha dichiarato con la sua bocca l'altro ieri in Commissione finanze e tesoro che il Governo non intende ritoccare in aumento le aliquote, non intende imporre nuovi tributi, intende mantenere e rispettare la tregua fiscale. Benissimo: e intanto vi presentate qui con due provvedimenti fiscali.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma questi sono precedenti. Adesso è lei che dà lezione di eristica.

COTTONE. Sono precedenti. Allora, se ella mi stuzzica, sono costretto a venirla dietro. E allora io vorrei ricordare ai colleghi che l'onorevole ministro questa dichiarazione, con molto candore (candore nel senso di onestà), l'aveva fatta anche in sede di Commissione finanze e tesoro quando si discuteva in sede referente di questi provvedimenti, ed ebbe testualmente a dire: cari colleghi, che volete da me? Io sono padre putativo (sono le sue parole; le ricorda, signor ministro?) di questi provvedimenti. Come a dire: io non c'entro, io li ho trovati, il mio predecessore li aveva costruiti ed io me li sono trovati in braccio. Che volete da me? Come a dire: se fosse dipeso da me, io non avrei preso questi provvedimenti.

Una voce. Allora nemmeno il ministro è d'accordo.

COTTONE. Questo ha detto il ministro: io sono il padre putativo. Insomma, voleva far capire quello che era l'imbarazzo suo, di dover sostenere una tesi che certamente non gli era cara, non gli era gradita, ma che per dovere d'ufficio era costretto a far sua. Ma, onorevole ministro, lei sa bene che anche il suo illustre predecessore, l'onorevole Tre-

melloni, più e più volte aveva fatto dichiarazioni di tregua fiscale. Perché? Perché nessuno meglio di lei, onorevole ministro, che sta a quel posto, sa che nel nostro paese siamo arrivati al limite massimo di sopportabilità fiscale. In un paese come il nostro, in cui l'imposizione tributaria è intensissima e fortissima e nel quale la mano pubblica preleva addirittura la metà di quella che è la ricchezza ricavata dal processo produttivo della nazione (non aggroiti le sopracciglia, signor ministro!); la mano pubblica in Italia (io mi son permesso di fare i calcoli di fronte a milioni di telespettatori in una « Tribuna politica » alla televisione, e ho portato le cifre, le cifre che voi avete costruito, non noi; noi le recepiamo dai vostri documenti); la mano pubblica — dicevo — in Italia arriva già a prelevare la metà e forse anche più di quella che è la ricchezza ricavata dal processo produttivo della nazione. Signor ministro, ella lo sa meglio di me: per l'anno venturo ciascuno di noi per ogni mille lire che guadagnerà 500 le dovrà dare allo Stato. Questa è la verità. Dico « allo Stato » perché si tratta di mano pubblica. Quindi è chiaro che per primo lei sa che non si può chiedere una lira di più ai cittadini italiani. E però portate questi provvedimenti fiscali.

Signor ministro, in Commissione finanze e tesoro, mentre si discuteva di questi provvedimenti in sede referente, ebbi a farle un'osservazione che desidero ripetere in aula; signor Presidente, immagino che anche la sua curiosità voglia degnamente essere sodisfatta.

Io feci osservare al ministro in Commissione: in base al vostro piano di programmazione economica voi avete stabilito un rapporto elastico tra l'aumento del reddito nazionale e l'aumento delle entrate tributarie. Questo rapporto elastico lo avete stabilito nei termini di $1 = 1, 1$. Cioè se il reddito nazionale aumentasse dell'1 per cento, le entrate tributarie dovrebbero aumentare di non più di un decimo.

Ebbene, poiché voi per il 1967 prevedete un aumento del reddito del 5 per cento in termini reali e dell'8 per cento in termini monetari, è chiaro che dovrete prevedere un aumento delle entrate tributarie del 5,5 per cento. La logica non fa una grinza. Sennonché, mentre i programmatori prevedono un aumento del reddito nazionale del 5 per cento, essi stessi poi hanno costruito e presentato in Parlamento, che ancora lo deve esaminare, un bilancio, per il 1967, nel quale sono previste entrate tributarie per 7.350 miliardi circa

(per l'esattezza 7.346,5) contro le entrate tributarie di quest'anno 1966 che dovrebbero essere di 6.676 miliardi circa (per l'esattezza 6.675,5), cioè un aumento del 10 per cento.

Fatta questa constatazione, posi in Commissione una domanda precisa al ministro e ne ebbi una risposta. La domanda fu questa: di fronte a questo maggiore aumento delle entrate tributarie rispetto all'aumento del reddito nazionale, che cosa intende fare il Governo? Intende rompere la tregua fiscale e quindi imporre nuovi tributi per arrivare a questo maggiore gettito, o per caso il Governo, che aveva appena appena finito di dichiarare, per bocca del ministro, che la tregua fiscale sarebbe stata rispettata, il Governo ripeto intendeva puntare su una ulteriore svalutazione della moneta?

Il ministro molto candidamente (intendo onestamente) rispose: noi intendiamo colmare questa differenza dal 5,5 al 10 per cento in due modi: primo, attraverso una maggiore sedulità, una maggiore diligenza dell'amministrazione finanziaria nel perseguire gli evasori fiscali; secondo, per usare le parole del ministro, « trattandosi ormai di un fatto generalizzato » questa erosione della moneta che si verifica in tutti i paesi a regime libero e anche a regime non libero, veniva data per scontata. In altre parole il ministro fece una dichiarazione di estrema gravità dicendo ai parlamentari italiani che il Governo, per realizzare il suo programma, punta sull'inflazione anche se si chiama « inflazione strisciante », *creeping inflation*, come la chiamano i tecnici, ma pur sempre inflazione.

Presi atto di questa risposta e mi permisi di aggiungere un'altra considerazione che voglio qui ripetere: onorevole ministro, è bene che lei ricordi che, dal 1961 ai primi di quest'anno, la lira italiana ha già perduto il 26 per cento del suo valore. In questi mesi ha perduto un ulteriore 2 per cento. Se, come voi stessi affermate pubblicamente e solennemente, per l'anno venturo prevedete un ulteriore slittamento del 2,25 per cento o del 2,50 per cento, per l'anno venturo avremo, rispetto al 1961, il 30 per cento in meno del valore della nostra moneta.

Signor Presidente, se un suo amico, un operaio, un mio amico, un risparmiatore nel 1961 avesse messo nel cassetto un biglietto da 10 mila lire egli ne troverebbe meno di 7 mila. E questa la chiamate politica saggia? Questa è una politica non solo sbagliata ma — non vorrei usare una parola forte — questa è una politica di tradimento degli interessi non solo della classe lavoratrice. locuzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

di cui amate riempirvi la bocca, ma di tradimento degli interessi di tutto il popolo italiano.

Chi se ne intendeva certamente più di me soleva affermare che l'inflazione è un furto. Non voglio dire che questo Governo ruba i soldi al risparmiatore, ma certo fa una politica che ne tradisce profondamente gli interessi.

Per non ritornare all'argomento, il ministro, in Commissione, non nascose il suo imbarazzo di dover sostenere un provvedimento che certamente lo metteva in fastidio.

Ricordo che lo stesso relatore — poveretto! — si sforzava di trovare argomenti per cercare di sostenere una tesi difficilmente sostenibile. Come quei palazzi che sono cadenti e sono tutti puntellati (più puntelli vi sono e più vi è ragione di credere nel pericolo di un crollo), così il relatore si sforzava di trovare puntelli a sostegno di una impalcatura che non stava in piedi. Del resto, egli ha scritto nella sua relazione: oltretutto dalle opposizioni non ci sono pervenute valide e concrete alternative. Come dire: insomma, che volete da noi, dateci una mano di aiuto, questi soldi li dobbiamo trovare; pensate che veramente noi abbiamo il gusto di scorticare la pelle degli italiani?

Posso comprendere questo imbarazzo. Ma, onorevole ministro, ella che è un uomo — glielo dico con sincero spirito di amicizia — certamente saggio, un serio amministratore (è un uomo di spirito e mi consentirà perciò una battuta), ella che è il « Quartino » Sella del centro-sinistra (come vede le do una proporzione maggiore di quella del suo illustre predecessore, che dopo tutto era solo un... Quintino), se volesse, potrebbe rimediare.

Noi liberali non amiamo la demagogia, la aborriamo per nostra mentalità, per nostro stile, per nostro modo di pensare. Non le faccio, quindi, onorevole ministro, certe proposte che potrebbero avere tinte demagogiche. Non le dico, per esempio, di stornare in tutto o in parte i 36 miliardi destinati agli enti di sviluppo, che pure potrebbero essere in parte destinati degnamente alla scuola e che invece sono del tutto sprecati; non le dico di abolire la detassazione di favore fatta all'ENEL, il quali avrebbe dovuto versare, come tutti sanno, i suoi tributi in parte all'erario e in parte ai comuni per il 1962, 1963 e 1964 e non lo ha fatto. I colleghi sanno che si tratterebbe di un paio di centinaia di miliardi: una parte andrebbero ai comuni, una parte all'erario, ma certamente una grossa fetta avrebbe po-

tuto essere, molto più degnamente, destinata alla scuola.

Non le dico di abolire questa detassazione di favore perché capisco facilmente quali potrebbero essere le sue obiezioni. Le faccio piuttosto una proposta concreta, se i colleghi me lo permettono, a nome del gruppo liberale. È una proposta che dipende soltanto dalla sua volontà politica accettare. I colleghi capiranno perché non l'ho fatta alcuni giorni fa mentre si discutevano i provvedimenti in Commissione. Ella è in grado di ritirare oggi stesso, subito dopo questo modesto intervento, i due provvedimenti, guadagnandosi la benemerita di non contribuire a scorticare ulteriormente la pelle degli italiani. Domenica scorsa, l'altro ieri, onorevole ministro, ella ha fatto un discorso al convegno nazionale degli intendimenti di finanza e ha dichiarato al paese che per i primi 9 mesi di quest'anno l'incremento naturale dei tributi è stato di 158 miliardi.

Ella cioè ha detto: con la mia capacità, con la diligenza della mia amministrazione e con il maggior reddito che si è riusciti ad ottenere nel paese, ho consentito al mio collega del Tesoro di incamerare 158 miliardi. Se lei vuole, soltanto che lei voglia, può telefonare al suo collega del Tesoro pressappoco in questi termini: « Caro Colombo, mi occorrono, come sai, circa 46 miliardi per completare il finanziamento del piano della scuola; con la mia abilità sono riuscito a procurarti 158 miliardi, manda subito all'amico Gui i quattrini che gli occorrono per mandare avanti il provvedimento concernente il miglioramento delle istituzioni scolastiche del nostro paese ».

Perché fa quella faccia, signor ministro? Non accetta?

PRETI, *Ministro delle finanze*. A parte le facili obiezioni di carattere costituzionale per quanto riguarda il 1966, dove sono le previsioni per il 1967? Quindi, anche ammesso che potessimo superare le obiezioni costituzionali per quanto riguarda il 1966, non daremmo la copertura per il 1967 e tanto meno per gli anni seguenti. Che accadrebbe se nel 1967 riscuotessimo di meno di quanto previsto?

COTTONE. Se continua ad arrampicarsi sugli specchi, può cadere e farsi male!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sono di quelli che cadono così facilmente dagli specchi!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

COTTONE. Signor Presidente, ella ha ascoltato le obiezioni dell'onorevole ministro. E mi rivolgo alla sua autorità. Mi spiace smentire il ministro. Non è vero, anzi è falso che esistano difficoltà di ordine costituzionale. Solo che il Governo avesse la volontà politica di farlo, si potrebbe fare, anche questa mattina, non domani, perché già la Corte dei conti ha dichiarato chiaramente che l'articolo 81 della Costituzione è pienamente rispettato quando si sia in presenza di incrementi naturali di tributi che possano essere impiegati per coprire nuove spese. Quindi cade la prima osservazione fatta dall'onorevole ministro. Inoltre, nell'esercizio dialettico di arrampicarsi sugli specchi, mi è parso di capire che l'onorevole ministro abbia accennato a difficoltà relative al bilancio dell'anno in corso. Non è che io voglia metterle in bocca, signor ministro, le risposte che avrebbe dovuto fornirci. Ma lei avrebbe potuto dirci una sola cosa: « Cari colleghi, questo incremento naturale di tributi pari a 158 miliardi — e lei in particolare che è liberale dovrà apprezzare il nostro proponimento — servirà al Governo per diminuire il *deficit* di bilancio per l'anno in corso ». Sarebbe stata una risposta ragionevole e saggia, ma anche questa claudicante, in quanto anche l'anno scorso vi furono incrementi naturali di tributi e il Governo dichiarò che sarebbero andati a decurtare il *deficit* di bilancio. Il risultato fu che quelle maggiori entrate furono divorate e il *deficit* del bilancio dello Stato alla fine aumentò.

Ella sa bene, onorevole Preti, che per diminuire il *deficit* del bilancio dello Stato occorre fare due cose: limitare il ritmo di aumento della spesa pubblica, e soprattutto evitare le spese inutili e dannose. Ma su questo voi non siete disposti a recepire le critiche che vi vengono dall'opposizione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veramente le spese inutili e dannose le vogliamo evitare anche noi.

COTTONE. Signor ministro, non mi costringa a fare una casistica. Dicono i saggi che nulla serve all'uso se non si presti anche all'abuso. Ma voi abusate soltanto. Voi non vi servite dei denari per usarne: voi ne abusate.

Mi dispiace dire queste cose all'onorevole Preti, che è una cara persona, ed io sono sicuro che lui per primo è convinto della giustezza di ciò che noi diciamo. Lo conosciamo da troppo tempo per non capire

quando si trovi onestamente in imbarazzo nel dover riconoscere, nel foro interno della sua coscienza, la bontà delle tesi della controparte e la difficoltà di recepirle per dovere d'ufficio. Ma, signor ministro, che cosa può impedirle di andare dai suoi colleghi di Gabinetto e dire: ma perché mi volete costringere a continuare a tosare la pecora italiana? I soldi ci sono, non sono poi molti quelli che occorrono per completare il finanziamento del piano della scuola: 45 miliardi li potreste dare subito. Se così facesse, otterrebbe due risultati: per primo, risolverebbe subito il problema; secondo: eviterebbe l'ostruzionismo dei comunisti, ammesso che vogliano farlo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Finora l'ostruzionismo lo state facendo voi liberali. Avete parlato soltanto voi.

COTTONE. Per concludere, vorrei fare altre due osservazioni. Questo Governo si è presentato, con i socialisti, con una bella etichetta lucida: Governo sociale, Governo che avrebbe dovuto favorire le classi più diseredate, i ceti meno abbienti, le categorie più indifese e più umili, Governo che avrebbe dovuto sollevare le sorti delle classi lavoratrici, come voi amate dire, signor ministro; insomma, Governo sociale. Non c'è alcun altro aggettivo del nostro vocabolario, signor Presidente, che sia tanto vezzeggiato come l'aggettivo « sociale ». Quando un cialtrone non ha più nulla da dire, si riempie la bocca con questo aggettivo. E fa colpo, nei pubblici comizi, perché la gente ritiene che tutto ciò che è sociale vada a suo vantaggio. (*Interruzione del Ministro Preti*).

Non intendevo certo, signor ministro, attribuire questi epiteti al Governo. Assolutamente. Questo Governo, dicevo, che si è presentato con l'etichetta sociale, presentando i due provvedimenti al nostro esame, tutto sommato, mostra la corda. Mostra la corda perché, attraverso questa supertassazione, attraverso questa triplicazione di imposta generale sull'entrata su queste bevande povere, va a colpire proprio l'operaio, il contadino, il lavoratore dei campi. E non è demagogia, questa, perché chi beve la gassosa, chi beve la Coca-cola, chi beve l'aranciata, la limonata, è il contadino, per ristorarsi dopo il lavoro dei campi, è l'operaio. Tutti costoro non bevono certo birra danese. E allora, signor Presidente, tutte queste che ho elencato sono o non sono bibite popolari? Non sono forse le bibite più accessibili, le sole accessibili ai ceti più modesti? E voi, proprio su questi prodotti,

con la vostra cosiddetta politica sociale, andate a inferire. Dal che si ricava che la politica sociale di cui il Governo si vanta è solo una lustra; dietro c'è il nulla. Qui potrei usare una parola forte, ma mi astengo anche dal pensarla.

Anch'io son figlio di zona depressa, signor Presidente, perché sono siciliano, ma non ho motivo di lamentarmi. Noi siamo depressi economicamente, onorevole ministro, ma ella sa bene che su tutti gli altri piani non siamo affatto depressi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Certo non lo siete intellettualmente.

COTTONE. Si dice che ora siamo in via di sviluppo economicamente; ed io mi auguro che sia vera questa prospettiva *ad meliorandum*.

In Sicilia si vendono 100 mila gassose al giorno, esistono circa 150 fabbriche artigianali di questa bevanda povera: come pensate che queste possano resistere ad una imposta triplicata? In questo modo, voi decidete o di ferirle a morte o di ammazzarle. E se per caso, con la triplicazione di questa imposta, si dovesse ridurre massicciamente la produzione di queste bibite, è fuori dubbio che verrebbe meno il gettito che prevedete di incassare. Non so se ricorda, signor ministro, che anni fa si volle fare in Germania la stessa cosa che voi volete fare adesso, cioè si tassarono in maniera crudele le bibite popolari. Ebbene, il risultato fu che in due anni la produzione diminuì dell'80 per cento, tanto che quel governo fu costretto a fare immediatamente macchina indietro, non senza, nel frattempo, aver sfasciato il settore.

Volete voi fare questo nel caso vi venga meno il gettito che prevedete di avere? E allora che farete, signor ministro? Oggi si vendono 5 miliardi di bottiglie, 950 milioni di acque minerali e 4 miliardi 250 milioni di bibite varie. Tasserete allora l'acqua potabile, che solo quella vi rimane?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se il consumo dovesse diminuire dell'80 per cento, temo che i nostri concittadini morirebbero di sete.

COTTONE. Non è che morirebbero di sete. Per colpa vostra la domenica pomeriggio il mio contadino, il mio coltivatore — non mio, perché questi privilegi non li ho, a me il titolo di agrario compete soltanto per la quantità di terra che è contenuta nei vasi di geranio che inaffia mia moglie ogni mattina —

cioè il contadino della mia zona, non avrebbe che da ordinare un bicchiere di acqua fresca, sempre che voi non pensiate a tassare l'acqua potabile. Ma non esageriamo. Può darsi che questa sia polemica, ma può servire per sollevare un po' il tono del nostro dibattito, perché se parliamo sempre di temi tecnici, come lodevolmente, ma un po' aridamente ha fatto il mio collega, qui ci addormentiamo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Aridamente no. Le sue osservazioni le ho trovate interessantissime.

COTTONE. Ho detto lodevolmente. Un po' più di lei, quindi. E poi si tratta anche di un mio collega.

L'ultima osservazione. Questo è il Governo che si è presentato con un'altra etichetta, come i colleghi ricordano: il Governo che avrebbe dovuto far sparire il divario fra nord e sud, che avrebbe dovuto risollevare, con una politica saggia, le sorti del meridione, avviandolo verso il progresso, portandolo al livello delle zone più progredite del nostro paese, cioè un Governo che avrebbe dovuto fare quella che si chiama politica meridionalistica. Altro tabù! Mi dispiace che l'onorevole ministro se ne sia andato, perché era l'unica « battutina » che volevo fare proprio a lui. Vorrei allora pregare l'amico e collega sottosegretario Valsecchi di riportargliela e di fargliene sentire l'eco. La considerazione è la seguente: fino a oggi i succhi di frutta erano assoggettati all'imposta generale sull'entrata per il 3,30 per cento, con l'addizionale si arrivava al 4 per cento. Con questi due provvedimenti fiscali non tutti i succhi di frutta saranno assoggettati alla triplicazione di imposta. Le aranciate, le limonate, sì, i cosiddetti nettari di pera, mela, albicocca, pesca, no.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge tassa le bevande, non i succhi. Questa è una tradizione tecnica. Il succo di frutta è una cosa, la bevanda fatta con frutta è un'altra cosa.

COTTONE. Almeno su un punto voglio sperare che ella sia d'accordo con me, nel considerare frutto sia la pera sia l'arancia. Secondo lei sono due frutti o l'uno è frutto hegeliano e l'altro frutto cartesiano?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono due frutti.

COTTONE. Benissimo. Considerati frutti la pera, la mela, l'albicocca, la pesca, l'aran-

cia, il mandarino e il limone, che cosa succede? Quando ella, signor Presidente, va al bar, non so se la gradisca, ma ammettiamolo, e chiede una bottiglietta di succo di pera, ella beve succo di pera che non paga questa imposta triplicata. Vorrei a questo punto ricordare ai colleghi che le pere, le pesche, le mele e le albicocche sono polpe di frutta che vengono ottenute macinando tutto il frutto. La legge dice che quel nettare di pera deve contenere al minimo il 40 per cento della polpa. Sicché si macina una mela, si prende il 40 per cento e si fa una bottiglietta di nettare, con un altro 40 per cento si fa una seconda bottiglietta e resta ancora un 20 per cento. Andiamo a vedere il caso delle arance e dei limoni. La legge dice che una bottiglietta che voglia presentarsi al pubblico con la sua fisionomia vera di aranciata, deve contenere non meno del 12 per cento di succo di vera frutta, altrimenti non potrebbe avere neppure nell'etichetta l'immagine dell'arancia che deve ricordare l'origine del prodotto.

Allora ecco il quesito: mentre per la pera, la albicocca, la mela e la pesca basta macinare tutto il frutto e recuperarlo per intero, nell'arancia questo non avviene perché il succo è ricavato soltanto dalla parte edule, dalla parte mangiabile del frutto, e quello che si ricava come succo spremuto rappresenta non più del 30 per cento dell'intero frutto, sicché, quando si è costretti a mettere in una bottiglietta di aranciata il 12 per cento di succo vero di frutta, di fatto vi è stato messo più di un terzo di tutto il frutto. Ma nella pera, quando per legge si è costretti a mettere il 40 per cento della polpa, in sostanza non si mette che il corrispettivo del 12 per cento di succo.

Mi si potrà chiedere il motivo per cui parlo di questo argomento. Certo io provengo — lo dicevo poco fa — dalla Sicilia e quando penso al Governo che dichiara di fare una politica meridionalistica e al fatto che le arance e i mandarini si producono in Calabria ed in Sicilia, mi domando: ma allora che cosa è la politica meridionalistica? Ma se non erro, anche nell'Emilia-Romagna e nel Ferrarese c'è produzione di frutta; già! Si tratta di pesche, albicocche, pere e mele! Io non voglio fare alcuna insinuazione: dico solo che ho il dovere e il diritto di far rilevare che la cosiddetta politica meridionalistica, di cui fa così gran parlare il Governo, non trova attuazione nei fatti. La sostanza è che, pur sapendo che vi è una forte crisi agrumaria in Sicilia ed in Calabria, pur sapendo che questi prodotti sono richiesti dai paesi stranieri e potrebbe-

ro inondare i mercati della Germania e dell'Inghilterra, pur sapendo che sono esposti a forte concorrenza, il Governo « meridionalistico » va ad infierire con la sua supertassazione proprio su di essi.

Concludo dicendo che, per le ragioni che mi sono permesso di esporre, per quelle espresse dal collega Alesi e per quelle che non mancheranno di esporre altri colleghi che interverranno nel dibattito, noi siamo decisamente contrari a questi provvedimenti fiscali.

Vorrei solo aggiungere, per riprendere la mia proposta: noi non perdiamo ancora la fiducia. Signor Presidente, pensi dove arriva il mio ardimento: io vorrei lusingarmi ed augurarmi che il Ministro Preti abbia momentaneamente abbandonato il suo posto e sia uscito dall'aula per andare a telefonare ai suoi uffici per chiedere se effettivamente, dei 158 miliardi che il ministro ha reperito, 46 si possono dare alla scuola e tornare qui a riferircelo. (*Interruzione del Sottosegretario Valsecchi*). Se lo facesse — lo confesso candidamente — potrei essere un po' preoccupato elettoralmente per le simpatie che il ministro certo acquisirebbe. Ma, signor Presidente, come liberale, come oppositore, come italiano ne sarei certamente edificato, perché per lo meno avrei la prova che, nella mente di questi nostri attuali governanti ancora, sia pure in un momento di lucido intervallo, la virtù è disposta a prendere l'armi contro il furore, a combattere ed a prevalere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amasio. Ne ha facoltà.

AMASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che i dibattiti che si sono svolti sino a questo momento, prima al Senato, poi nelle Commissioni industria e finanze e tesoro della Camera e stamane in quest'aula, intorno ai due disegni di legge che sono al nostro esame — quello relativo all'aumento di ben dieci volte dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per uso elettrodomestico, di cui in questo intervento mi occuperò in modo particolare, e quello relativo all'aumento di tre volte dell'imposta generale sull'entrata sulle acque e bevande gassate analcoliche, e sulle acque minerali, comprese quelle medicinali — abbiano ampiamente dimostrato il carattere non soltanto impopolare — perché si può concordare, ma entro certi limiti e in una certa misura, con l'affermazione ripetutamente fatta dall'onorevole mini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

stro delle finanze in sede di Commissione, che qualsiasi provvedimento di natura fiscale contiene sempre un certo grado di impopolarità — ma soprattutto il carattere profondamente antipopolare dei provvedimenti stessi. Che i provvedimenti siano impopolari, è in certo modo dimostrato anche da questo singolare e relativo silenzio della maggioranza, dal così esiguo numero di oratori della maggioranza iscritti a parlare. (*Interruzione del deputato Alesi*). Che poi i provvedimenti siano antipopolari, siano cioè destinati a colpire, in diversa misura, come vedremo, il tenore di vita dei lavoratori, dei ceti meno abbienti del nostro paese, è provato dal fatto che questi provvedimenti hanno dato luogo, tanto al Senato quanto nelle Commissioni della Camera che li hanno esaminati, oltre che ad una decisa ed energica opposizione dei gruppi di minoranza, come era logico e naturale, anche ad un evidente e diffuso senso di disagio, di inquietudine, a riserve, a critiche esplicite ed a contrasti, non espliciti ma abbastanza manifesti, nelle stesse file della maggioranza governativa, fino al punto di giungere, in Commissione industria, ad un parere contrario unanime, intorno a questi provvedimenti, di tutti i gruppi, salvo una riserva — che devo lealmente riconoscere — di un collega socialdemocratico, l'onorevole Righetti, che fino a poco tempo fa ho visto seduto su questi banchi, riserva che per altro non costituiva adesione alla sostanza dei provvedimenti che stiamo discutendo.

Credo che sia noto a lei, signor Presidente, che questo parere contrario della Commissione industria è stato in un secondo tempo capovolto dai gruppi della maggioranza in conseguenza di un intervento del Governo e attraverso una procedura (e mi piace sottolinearlo proprio di fronte a lei, signor Presidente, perché, essendo suo concittadino, posso apprezzare fino in fondo la sua particolare sensibilità democratica), che noi consideriamo alquanto discutibile se non dal punto di vista regolamentare (qualche gruppo ha sollevato tale questione), certamente sotto il profilo di un corretto e democratico rapporto tra Governo e Parlamento.

A nostro avviso, questo intervento governativo, inteso a far modificare un parere che era stato liberamente e responsabilmente espresso e la cui approvazione formale era stata rinviata unicamente per ragioni pratiche, materiali, intese a consentire al relatore di maggioranza di redigere, motivandolo adeguatamente, il parere contrario unanime di tutti i gruppi della Commissione in-

dustria, questo intervento governativo — dicevo — si ispira a quella singolare e assai pericolosa prassi che è stata instaurata nella vita politica del nostro paese proprio dai governi di centro-sinistra e che pretende di subordinare sistematicamente, in ogni occasione e con qualsiasi mezzo, la normale dialettica parlamentare e la formazione della volontà politica del Parlamento agli accordi di vertice fra i partiti di Governo, anche quando questi accordi sono manifestamente in contrasto, come nel caso dei provvedimenti che stiamo discutendo, con la volontà della maggioranza del Parlamento.

Questo è avvenuto nella Commissione industria. Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi può essere dubbio che questi richiami così perentori alla disciplina di gruppo, queste pressioni politiche, che non voglio chiamare ricatti, come forse sarebbe più esatto, quando arrivano a mortificare in maniera così evidente e così clamorosa la libera espressione della volontà del Parlamento o di una Commissione parlamentare, che è la stessa cosa, oltre che a sollevare problemi seri, che riguardano il corretto e rigoroso funzionamento della vita democratica del nostro paese, concorrono anche a determinare quel processo di erosione del prestigio e dell'autorità delle istituzioni rappresentative, ed in particolare dell'istituto parlamentare, di cui oggi si parla tanto nel nostro paese.

Ma, a parte tali considerazioni, questo ripensamento, se così si può chiamare, dei deputati della maggioranza della Commissione industria, non toglie nulla, anzi sottolinea in modo ancor più evidente, il valore politico del parere negativo cui eravamo unanimemente pervenuti, tanto più che nel parere di maggioranza, per esempio, che riguarda il provvedimento relativo all'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica, leggiamo che « considerato che l'imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna, che l'aumento dell'imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello sviluppo dei consumi domestici con ripercussioni notevoli » (non è più presente l'onorevole Zugno) « sulla produzione negli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna a livello attuale; considerato che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe fra l'altro al processo di avvicinamento tra nord e sud, in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche,

particolarmente nelle classi meno abbienti; che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali); che l'aumento di imposta potrà arrecare danno anche all'industria turistico-alberghiera; che l'aumento di imposta, oltre a creare sprequazioni fra le varie fonti energetiche, può dar luogo a discriminazioni fra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione; che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sensibilmente sul gettito dell'IGE; che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita»; dopo tutta un'argomentazione, dunque, che dovrebbe evidentemente portare all'espressione di un parere assolutamente negativo, si esprime poi in linea di massima parere favorevole al disegno di legge.

Analoga motivamente troviamo nel parere di maggioranza della XII Commissione (Industria e commercio), per quel che riguarda il disegno di legge relativo alla triplicazione dell'IGE sulle acque e bevande gassate e acque minerali naturali, medicinali o da tavola.

È evidente la contraddizione fra le premesse e le conclusioni: contraddizione che testimonia l'enorme disagio con cui i deputati della maggioranza governativa (non soltanto quelli della Commissione industria, ma anche quelli della Commissione finanze che ha discusso in sede referente questo provvedimento) hanno dato il loro voto favorevole ai due provvedimenti.

A questo punto io mi chiedo (e ho già rivolto questa domanda in Commissione all'onorevole Valsecchi): ma perché, di fronte a un così grave disagio, che serpeggia nella maggioranza, di fronte a tante riserve e a tante avversioni più o meno esplicite, il Governo insiste con altrettanto accanimento nel pretendere l'approvazione dei provvedimenti in esame, senza neppure accogliere uno solo degli emendamenti che sono stati proposti in Commissione da noi ed anche da altri gruppi, e che avrebbe potuto almeno attenuare le conseguenze negative dei provvedimenti stessi?

Ci si è risposto sempre (anche stamane, se non erro, da parte di uno dei due oratori della maggioranza iscritti a parlare) che c'è il piano della scuola, per il quale dobbiamo trovare — e con la più grande urgenza — la copertura finanziaria e che perciò noi non possiamo rinunciare a questi due disegni di legge per quanto impopolari e negativi possano essere.

A parte il giudizio di merito sul piano della scuola, e i suoi limiti, qualitativi prima di tutto, ed anche quantitativi (non è questa la sede per discuterne, ma gli oratori del nostro gruppo hanno, nel dibattito della settimana scorsa, ampiamente e approfonditamente motivato il nostro giudizio negativo), per fare accettare per valido il ragionamento col quale si vuole indurre il Parlamento ad approvare questi provvedimenti, bisognerebbe dimostrare che non esiste alcuna alternativa per reperire i 48 miliardi necessari ad assicurare la copertura del piano quinquennale della scuola, che non esiste alcuna altra soluzione all'infuori di quella di inasprire, in maniera così massiccia, la pressione tributaria sulle acque gassate e sull'energia elettrica, cioè su alcuni beni di larghissimo consumo popolare.

Ebbene, è stata proprio questa mancanza di alternativa che il Governo non è riuscito a dimostrare. E mi dispiace che l'onorevole Zugno stamane lo abbia negato. Ho partecipato anche alla discussione svoltasi nella Commissione finanze e tesoro e non è vero che in quella sede non siano venute proposte, da parte delle opposizioni, circa le possibili alternative che si sarebbero potute trovare per finanziare il piano della scuola e per reperire la copertura finanziaria al di fuori di questi provvedimenti. Al contrario è stata proprio l'opposizione, siamo stati noi, a dimostrare — e non in termini demagogici ma con argomenti seri e responsabili — che la copertura finanziaria del piano della scuola, al di là del giudizio di merito, ripeto, sul piano stesso, può essere reperita in altra direzione. Abbiamo indicato dove e lo indicheremo ancora nel corso dell'ulteriore dibattito.

In questo modo si eviterebbe di arrecare, con questi infelici provvedimenti fiscali, un colpo ai redditi e ai consumi popolari nonché, secondo noi, alla produzione e alla ulteriore diffusione di quei beni di consumo durevole oggi non superflui né voluttuari (e tornerò un momento su questo problema della pretesa voluttuarietà, ad esempio, degli elettrodomestici) per non parlare delle acque gassate, minerali e medicinali che pure esse non possono essere considerate, in questa fase di sviluppo della nostra società civile, consumi voluttuari.

Ed allora, se questi provvedimenti legislativi sono così impopolari, anzi così anti-popolari, se molti settori della stessa maggioranza governativa non li vogliono e li vorrebbero vedere ritirati o quanto meno mo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

dificati, se è vero che tutto questo si potrebbe fare senza compromettere (come ha dimostrato poc'anzi anche l'oratore liberale onorevole Cottone) il piano finanziario della scuola, perché mai il Governo è così intransigentemente deciso ad ottenere l'approvazione di detti provvedimenti? Siamo forse di fronte ad una assurda ed inconcepibile questione di principio, o di prestigio, che riguarda il Governo nel suo complesso oppure un determinato ministro, oppure non siamo invece di fronte ad una chiara e consapevole scelta di politica economica, nei confronti della quale il piano della scuola funziona puramente come pretesto? Debbo dire francamente che, a nostro avviso, è valida la seconda ipotesi e cioè che il Governo ha scelto di rastrellare una certa quantità di miliardi (vedremo poi quanti, e sono certo molto di più di quanto non si ammetta da parte del Governo) dalle tasche dei lavoratori, dai redditi degli strati sociali meno abbienti, dopo averne regalati tanti in questi ultimi anni, agli industriali, alle grandi concentrazioni finanziarie, ai monopoli, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, attraverso le agevolazioni tributarie per le fusioni, le concentrazioni, le incorporazioni delle società anonime e via discorrendo. Così, per poter condurre a termine questa operazione, si invoca il piano della scuola, cioè si invoca una finalità nobile, che, dal punto di vista del Governo, dovrebbe giustificare nuovi balzelli a carico dei consumatori.

Per fare tutto questo il Governo invoca dunque il piano della scuola, come argomento destinato a conferire un carattere di accettabilità e a stendere persino addirittura un certo velo di rispettabilità su due misure, come quelle che stiamo esaminando, che sono viceversa odiosamente antipopolari.

Oltretutto desidero ricordare, come ho fatto in Commissione, che il Governo, nell'andare alla ricerca di quei generi di largo consumo popolare da sottoporre ad un così cospicuo inasprimento fiscale, si è fermato, guarda caso, proprio ad un gruppo di prodotti che non sono compresi nel cosiddetto « pacchetto contigente », cioè quei prodotti il cui aumento di prezzo non provocherà alcuna oscillamento verso l'alto della scala mobile. In questo modo i lavoratori dipendenti, che, per il loro basso reddito, pagheranno in proporzione maggiore rispetto a tutti gli altri strati sociali le ripercussioni negative che queste misure avranno sul costo della vita, non godranno neppure del parziale beneficio dell'aumento dell'indennità di contingenza. Così lo spettro dell'inflazione preoccupa il Gover-

no — questi provvedimenti lo dimostrano in maniera lampante — soltanto quando si tratta dei salari dei lavoratori.

Mi chiedo come sia possibile continuare a domandare ai lavoratori italiani, e ai sindacati che li rappresentano, di aderire alla cosiddetta politica dei redditi quando si adottano provvedimenti come questo; o come quello dello sblocco dei fitti fino alla completa, anche se graduale e incontrollata, liberalizzazione che il Governo vorrebbe far adottare dal Parlamento entro la fine di quest'anno; oppure come quello che riguarda l'estensione dell'imposta comunale sui consumi. In questo modo si dimostra sempre di più alla massa dei lavoratori italiani quale sia la vera sostanza di quella politica dei redditi che viene continuamente invocata dal Governo, dagli industriali e dall'onorevole La Malfa e che dovrebbe stare alla base, soprattutto secondo la concezione dell'onorevole La Malfa, della politica di programmazione economica, della politica di piano.

Il Governo dimostra quindi inequivocabilmente che la politica dei redditi non significa altro che il blocco oppure il contenimento dei salari e delle remunerazioni dei lavoratori dipendenti in generale, entro i limiti che sono imposti dalle esigenze dell'attuale meccanismo di produzione e di accumulazione capitalistiche, con le sue contraddizioni, con le sue strozzature e le sue ingiustizie.

Nel corso della vivace, interessante discussione avutasi in Commissione, ho compreso perfettamente il calore veramente particolare e la sincera passione con cui il collega democristiano Nullo Biaggi si opponeva a questi provvedimenti, richiamandosi proprio alla politica dei redditi. L'onorevole Nullo Biaggi era stato incaricato dalla maggioranza della Commissione industria di stendere il parere della stessa maggioranza sul capitolo del piano quinquennale di sviluppo economico relativo all'industria. In questa interessante relazione si leggono affermazioni che desidero citare.

Scrivendo l'onorevole Biaggi: « Quando leggiamo nel programma che la politica dei redditi non può consistere solo in una politica dei salari, ma anche in una politica dei prezzi, dobbiamo pensare ad una volontà politica che si impegna in questo senso e ha gli strumenti che si dovranno predisporre per realizzare questo obiettivo. Quanto prima verrà data concreta dimostrazione che si opera in questa direzione, tanto più presto si potrà superare lo stato di perplessità e l'incertezza che domina i vari gruppi (a proposito, beninteso, della politica dei redditi) e sarà possibile

giungere ad una più decisa e completa accettazione degli obiettivi del piano ». E più avanti: « Il Governo deve portare avanti questo impegno con fermezza e decisione, pena l'impossibilità di attuare una politica di piano ».

È evidente che provvedimenti come quelli al nostro esame sono in aperto contrasto con la concezione che ha l'onorevole Biaggi della politica dei redditi. Ma purtroppo lo stesso onorevole Biaggi ha votato, in sede di Commissione industria, a favore dei provvedimenti in discussione, pur essendo convinto della loro erroneità; e ha votato a favore in seguito all'intervento del Governo, in seguito ai perentori richiami alla disciplina di gruppo e di partito, con tanti saluti a quella concezione della politica dei redditi che egli auspica e che ha così brillantemente espresso nel parere di maggioranza della Commissione industria sul piano quinquennale di sviluppo.

Per tornare all'argomento specifico, dirò che a nostro giudizio i due disegni di legge non sono affatto misure suggerite da uno stato di necessità; non è vero che (come ha affermato il ministro Preti in sede di Commissione industria e come è stato ripetuto in seno alla Commissione finanze e tesoro) siano provvedimenti dolorosi, adottati *ob torto collo*; ma si tratta, anche in questo caso, della scelta di una linea di politica economica, di una linea di politica fiscale; si tratta precisamente di una linea di politica economica e fiscale dettata dalla parte moderata e conservatrice del centro-sinistra, la quale, ancora una volta, anche in questa occasione, è riuscita a imporre la sua volontà.

Vorrei ora entrare un po' nel merito dei due provvedimenti, ma essenzialmente del provvedimento relativo all'aumento della imposta erariale sul consumo di energia elettrica per usi elettrodomestici, facendo prima di tutto talune valutazioni sul gettito che potrà derivare da questo inasprimento, perché queste valutazioni dovrebbero indurre il Governo ad accogliere almeno alcuni degli emendamenti presentati da noi e da altri gruppi di opposizione, tendenti almeno ad attenuare le conseguenze negative dei provvedimenti in esame.

Dobbiamo vedere innanzitutto attraverso quale strano calcolo il Governo sia giunto a proporre un inasprimento dell'aliquota dell'imposta erariale sul consumo di energia elettrica di ben dieci volte, portandola da 0,50 a 5 lire nell'Italia settentrionale, e da 0,25 (per le ragioni che sappiamo) a 2,50 nel mezzo-

Questo disegno di legge fu presentato al Parlamento il 21 gennaio di quest'anno (credo sia stata l'ultima infelice iniziativa di quel secondo Governo Moro che doveva cadere, se non lo stesso giorno, il giorno successivo, sulla votazione relativa alla scuola materna statale). (*Interruzione del Relatore di minoranza Raffaelli*).

Ma già allora, nel gennaio di quest'anno, non sarebbe stato certo difficile, onorevole sottosegretario, per il ministro delle finanze *pro tempore* procurarsi i dati, sia pure approssimativi, relativi ai consumi dell'energia elettrica per usi elettrodomestici, oppure al gettito erariale — che sarebbe stata la stessa cosa — per il 1965. Su quei dati avrebbe potuto fare i suoi calcoli. Ma il Governo preferì prendere come base imponibile i dati del 1964. Il Governo avrebbe ancora potuto modificare la sua base di calcolo durante il dibattito al Senato, ma continuò invece a considerare come base imponibile, su cui costruire il calcolo relativo all'aumento dell'aliquota, il consumo dell'energia elettrica per usi elettrodomestici — e quindi il relativo gettito erariale — per l'anno 1964; che, tra l'altro, è stato un anno in cui i consumi hanno avuto un incremento meno forte rispetto agli anni precedenti, per le ragioni congiunturali che conosciamo. E poiché in quell'anno — nel 1964 — il gettito dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per usi elettrodomestici è stato di 3 miliardi e 596 milioni, il Governo ha moltiplicato l'aliquota dello 0,50 per 10 e ha così ottenuto la somma di 35 miliardi e 960 milioni, con un conseguente maggiore introito di 32 miliardi e 364 milioni: già qualcosa in più rispetto ai 32 miliardi che dovevano essere reperiti per finanziare il piano della scuola, dato che gli altri 16 miliardi dovrebbero venire dall'aumento dell'IGE sulle acque gasate, minerali naturali e medicinali.

A questo punto, vorrei fare un'altra osservazione, perché qui v'è un piccolo trucco, onorevole sottosegretario. Infatti, sull'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica grava anche il 4 per cento dell'IGE, che determina un ulteriore aumento del gettito erariale, nella misura di circa un miliardo e 290 milioni. E vorrei dire all'onorevole relatore che in realtà l'aumento del prelievo erariale per chilowattora, in seguito a questi provvedimenti, non è del 4,50 per cento per l'Italia settentrionale e del 2,25 per cento per il sud, ma è del 4,68 per cento per l'Italia settentrionale e del 2,34 per cento per il sud. E ciò perché bisogna applicare il 4

per cento dell'IGE. Conseguentemente, il costo dell'energia elettrica per l'utente non passa da 13,60 a 18,10, come dice il relatore, ma passa da 13,60 a 18,28 a chilowattora.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. L'IGE, però, c'è sempre stata.

AMASIO. Comunque, siamo ad un aggravio complessivo di 33 miliardi e 658 milioni, una cifra già largamente superiore ai 32 miliardi che il Governo intende reperire per finanziare — dice — il piano della scuola.

Ma vi è un'altra osservazione molto più importante, un altro trucco, per così dire. Ed è che siamo chiamati a votare questo disegno di legge non all'inizio del 1966, ma alla fine del 1966; e che l'aumento dell'imposta, se malauguratamente maggioranza e Governo volessero insistere a difendere questo infausto provvedimento, non potrà iniziare a funzionare che nel 1967.

Ora, noi dobbiamo tenere presente che il settore dell'energia elettrica per usi elettrodomestici è il settore più dinamico, per quanto riguarda i consumi. Esso registra tassi di incremento del 15 per cento ed anche più. Per esempio, l'ENEL nel 1965 — sono cifre che ho rilevato dai suoi bilanci — ha registrato un incremento dei consumi del 15,2 per cento per gli usi puramente domestici e del 22,7 per cento per usi cosiddetti promiscui. (*Segni di assenso del Relatore per la maggioranza Bassi*). Vedo con piacere che l'onorevole Bassi è d'accordo con me. Sono appunto queste le due voci soggette all'inasprimento erariale. Ne deriva che i consumi di energia elettrica soggetti a tale inasprimento nel 1967 non saranno quei 7 miliardi di chilowattora su cui si sono costruiti i calcoli per arrivare alla decuplicazione dell'imposta erariale sul consumo, ma saranno per lo meno 12 o 13 miliardi, complessivamente, tra ENEL e aziende municipalizzate. Il maggiore introito sarà dunque di almeno 54 miliardi, ma forse anche di 60, per il 1967. Naturalmente poi v'è tutto l'arco di tempo del piano della scuola che dovrebbe essere finanziato con i due provvedimenti in esame.

Visto che nel campo dell'imposta erariale sui consumi di energia elettrica non vi possono essere quelle evasioni fiscali, che voi paventate per le bevande, delle due l'una: o il Governo prevede una diminuzione dell'incremento dei consumi, cosa che ha sempre sistematicamente negato in tutti i dibattiti che sinora si sono svolti su questo provvedimento, e che noi invece prevediamo, e allora sarebbe

stato assai opportuno accogliere almeno alcuni degli emendamenti da noi presentati in Commissione e che, attenuando l'inasprimento dell'aliquota, avrebbero almeno avuto il potere di limitare le conseguenze negative che questo provvedimento avrà sui consumi stessi; o viceversa si prevede effettivamente di introitare quel maggiore gettito che nel 1967 ammonterà a 50-55 e forse anche 60 miliardi, e allora il piano della scuola non c'entra niente, perché con questa sola imposta, cioè senza contare quella sulle acque gassate, che dovrebbe dare altri 16 miliardi, si raggiunge una somma di gran lunga superiore ai 48 miliardi che secondo il Governo sono necessari per finanziare il piano della scuola.

Che non si tratti di un processo alle intenzioni, lo dimostra lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, il quale con incantevole disinvoltura, ma anche — lo devo riconoscere — con molta onestà, confessa che lo scopo di questi inasprimenti fiscali è solo in parte quello di finanziare il piano della scuola, ma soprattutto è quello di assicurare comunque un incremento delle entrate tributarie.

Leggiamo un momento che cosa scrive nella sua relazione l'onorevole Bassi: « Le proposte modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per usi diversi dalla illuminazione sono state richieste dal Governo per assicurare un incremento delle entrate tributarie tali da consentire la sollecita attuazione di prioritari impegni programmatici che pongono non solo immediati problemi di copertura » (piano della scuola), « ma inderogabili esigenze di bilancio anche per i prossimi esercizi ».

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Ciò dimostra che non è un'imposta di scopo.

AMASIO. Infatti, non sostengo che si tratti di un'imposta di scopo, ma qualcosa di molto peggiore.

Cose analoghe il relatore scrive per quel che riguarda l'altro disegno di legge.

Allora vorrei chiederle, onorevole sottosegretario — e vorrei che il Governo in sede di replica rispondesse —: è d'accordo il Governo con queste valutazioni politiche ed economiche che il relatore ha fatto a proposito di questi provvedimenti? Si tratta infatti di valutazioni assolutamente inedite; non le abbiamo ancora sentite fino a questo momento: le abbiamo lette soltanto nella relazione di minoranza che abbiamo avuto ieri.

Finora si era parlato unicamente del piano della scuola e soprattutto i compagni so-

cialisti della maggioranza governativa, pur avendo manifestato un atteggiamento di avversione, di ostilità e di inquietudine nei confronti del provvedimento, lo avevano sempre considerato come strettamente necessario per evitare di far naufragare il piano della scuola. È dunque vero quello che dice il relatore di maggioranza, allora, e cioè che il piano della scuola c'entra fino a un certo punto?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Il piano è quinquennale.

AMASIO. È quinquennale, d'accordo, ma si tratta di 48 miliardi all'anno. Io le ho dimostrato che, secondo il calcolo dell'ENEL, nel 1967 il maggior gettito soltanto per questo disegno di legge sarà di 55-60 miliardi. Che cosa c'entra il carattere quinquennale del piano della scuola che costa 48 miliardi all'anno?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Costerà 48 miliardi nel 1966, ma nel 1967 costerà molto di più.

RAUCCI. Come fate allora ad assicurare la copertura del piano della scuola, sulla base di quanto affermava il ministro Preti, considerando che nel futuro gli impegni del piano della scuola saranno di gran lunga superiori anche al gettito che potranno dare questi provvedimenti? Ecco la contraddizione.

AMASIO. Nel corso dei dibattiti che abbiamo avuto in Commissione industria vi è stato poi un parlamentare della maggioranza, del gruppo socialista, nei confronti del quale nutro una particolarissima stima personale, ma che non è qui presente (è uno tra quelli che si sono poi convertiti, dopo i perentori richiami alla disciplina di gruppo, di partito e di Governo), il quale, certamente non per convinzione ma per mettersi un po' la coscienza in pace, ha dichiarato di considerare questi provvedimenti come strumenti utili, in fin dei conti, per l'inizio di una politica di selezionamento dei consumi, cioè ai fini di una politica economica e sociale diretta ad affermare finalmente nel nostro paese la priorità dei consumi collettivi su quelli individuali.

Vorrei dire al collega che ho citato e che è l'onorevole Mussa Ivaldi ed a tutti i colleghi del gruppo socialista che non è il caso, per carità di patria, di scomodare questi argomenti per giustificare leggi come quelle che stiamo discutendo.

Non saremo certamente noi, onorevoli colleghi del gruppo socialista, ad ostacolare e a combattere una politica economica che fosse veramente intesa a determinare, in un paese come il nostro, in cui la distorsione della struttura dei consumi ha raggiunto punte mostruose, una nuova e diversa gerarchia dei consumi fondata sulla priorità dei consumi collettivi su quelli individuali e dei consumi pubblici e sociali su quelli privati. Noi abbiamo anzi sempre sostenuto che questa nuova struttura dei consumi deve costituire una delle principali finalità sociali della programmazione economica in un paese come il nostro.

Ma, per perseguire obiettivi del genere, ci vuole ben altro che disegni di legge come quelli che ci vengono sottoposti dal Governo in questo momento! Per perseguire obiettivi come questi, occorre una determinata politica economica, occorre una programmazione economica che abbia contenuti profondamente innovatori, riformatori. Ma di tutto questo non è traccia, non dico in questi provvedimenti, ma in tutta la politica economica del Governo e neppure nel programma quinquennale di sviluppo che il Governo ha presentato e la cui discussione dovrebbe iniziare presto in quest'aula.

Quanto poi al carattere voluttuario — perché anche di questo si è parlato nei dibattiti al Senato e nelle Commissioni della Camera — di questi beni di consumo durevole che vorreste colpire con gli inasprimenti fiscali, desidero ricordare che un determinato bene può essere più o meno superfluo, più o meno voluttuario o può diventare addirittura essenziale, di prima necessità, a seconda del tipo di organizzazione civile della società in cui questo bene viene utilizzato.

Non credo vi possano essere dubbi che, dato il tipo di organizzazione, data la struttura civile della società italiana, data la mancanza di una adeguata rete di servizi sociali — su questo punto si intratterrà forse più diffusamente un collega del mio gruppo — il frigorifero, la lucidatrice, lo scaldabagno, che pure generalmente sono considerati connessi con un certo tipo di società del benessere, oramai, dopo che sono stati imposti oltre che da una violenta sollecitazione propagandistica, da tutta una politica, non possono più essere ritenuti da alcuno beni superflui, ancor meno voluttuari: sono diventati strumenti sempre più necessari non solo per la donna che lavora — in Italia oggi le donne che lavorano sono circa sei milioni, il 40 per cento delle quali è rappresentato da

donne coniugate spesso con bambini — ma anche per la casalinga.

Il Governo nega che questi nuovi aggravii fiscali possano produrre una diminuzione del ritmo di incremento di questi consumi; e il ministro Preti al Senato ha dedicato buona parte, anzi, direi quasi tutto il suo discorso di replica a questo argomento, nell'intento di dimostrare che non vi sarà una diminuzione dei consumi, data l'esiguità di questi aggravii fiscali: 500-600 lire al mese per ogni utente, cifre esigue che quindi non determinano ripercussioni negative sulla produzione degli elettrodomestici.

Intanto, già questa cifra media di 500-600 lire al mese per ogni utente è tutt'altro che trascurabile per il bilancio di molte famiglie, anche dotate di alcuni elettrodomestici. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Zugno. Vorrei fargli rilevare che si fa presto a dire che vi sono famiglie le quali, con l'acquisto stesso di elettrodomestici, dimostrerebbero di aver raggiunto un livello tale di reddito da rendere assolutamente sostenibile un ulteriore aggravio di 500-600 lire! La realtà è diversa. Noi sappiamo bene quante rinunce molte famiglie siano costrette ad affrontare per poter comprare un elettrodomestico e per farlo funzionare. Ma la cosa più importante è un'altra: questa media statistica in effetti è una di quelle medie che non dicono niente, perché quello degli elettrodomestici è uno dei settori in cui i consumi sono più diversificati nel nostro paese, da regione a regione e anche nell'ambito di una stessa regione.

Vi sono molte famiglie che hanno soltanto uno o due elettrodomestici, altre che ne hanno un numero molto maggiore; vi sono famiglie che ne fanno un uso molto limitato e altre che ne fanno un uso molto più intenso. Infine, vi sono i pubblici esercizi, i bar, gli alberghi, i ristoranti e anche taluni piccoli artigiani, come i sarti, i quali, come vedremo dopo, arrivano a consumare quantità notevolissime di energia elettrica per usi elettrodomestici, ...

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Per stirare, per esempio.

AMASIO. Precisamente.

In sostanza questa media relativamente bassa di 500-600 lire, ottenuta dividendo il gettito erariale per il numero degli utenti, dimostra una sola cosa: ci serve soltanto a capire ancora meglio una caratteristica del nostro paese, e cioè che anche in questo campo, come in tutti i campi, noi siamo afflitti da profondi

squilibri, da profonde contraddizioni, da profonde disequaglianze economiche e sociali; ma, se abbandoniamo questa media, che dice poco o niente, e guardiamo alla realtà, allora vedremo che una famiglia dotata di 5-6 apparecchi elettrodomestici (rappresentano la dotazione normale di una famiglia di operaio o di una famiglia di ceto medio il frigorifero, lo scaldabagno, la lucidatrice, il televisore e il ferro da stiro) arriva molto facilmente a consumare 300-400 chilowattore al mese di energia elettrica; vale a dire che questa famiglia, con l'imposta erariale sul consumo duplicata, come propone il Governo, subirà un aggravio non di 500-600 lire, ma di 1.400-1.800 lire e anche 2.000 lire mensili, oltre al 4 per cento di IGE.

Non arrivo ad affermare quello che sostengono i liberali nella loro relazione di minoranza, dove parlano di un aggravio per ogni utenza familiare addirittura di 4-5 mila lire. Può anche essere, ma può accadere, appunto, in talune di quelle famiglie al cui livello sociale i liberali particolarmente si richiamano. Non saranno tanto poche, ma non sono certamente la maggioranza delle famiglie che oggi costituiscono le utenze elettrodomestiche del nostro paese. Io parlo delle famiglie che hanno una dotazione tipica, di 4-5-6 apparecchi elettrodomestici. Ebbene, queste famiglie subiranno un maggior onere di 1.800-2.000 lire al mese. E crede ella, onorevole Bassi, sinceramente, in quello che ha scritto nella sua relazione di maggioranza?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Sì.

AMASIO. Crede ella, onorevole relatore, che aggravii come questi (riporto le sue testuali parole) « sono individualmente quasi irrilevanti »? Veramente 2 mila lire al mese per la famiglia di un operaio sono cosa irrilevante?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Con l'aumento dell'imposta non si arriva a quella cifra.

AMASIO. Ma si informi, onorevole relatore. Il consumo di 300-350-400 chilowattore di energia elettrica per uso elettrodomestico è il consumo normale di una famiglia che abbia una dotazione normale media di apparecchi elettrodomestici.

Veramente non riesco a capire come si possa negare che un aggravio di questo genere (e vi sarà questo aggravio) comporterà forti elementi di disturbo nel campo dei consumi, inducendo taluni a non acquistare nuo-

vi apparecchi, altri a diminuirne il consumo. Mi pare assolutamente impossibile, onorevole sottosegretario, negare che questo possa avvenire.

Poi v'è il problema dei bar, degli alberghi, degli esercizi pubblici in generale. Qui i consumi, come sappiamo, arrivano anche a migliaia di chilowattore al mese. Noi abbiamo bollette che ci sono state inviate dalla Federazione italiana pubblici esercizi e che riguardano alcune di queste aziende. Si tratta di bar e di pubblici esercizi ubicati nella zona e nella provincia di Roma.

Alcuni dati di queste bollette sono stati citati anche nella relazione liberale di minoranza. Ecco per esempio la bolletta di un bar-tavola calda sito in Roma, in via del Turismo: ha consumato nell'ultimo bimestre 7.461 chilowattore di energia elettrica per uso elettrodomestico. Con l'aliquota dello 0,50, ha pagato 3.730 di imposta erariale di consumo, esclusa l'IGE. Con il previsto aumento di 10 volte, questo bar pagherà nello stesso bimestre 37.300 lire, oltre l'IGE. Quindi questo pubblico esercizio avrà un aggravio di circa 33.600 lire ogni bimestre.

V'è un ristorante *dancing* ubicato non al centro, ma in provincia di Roma: ha consumato in un bimestre 36.725 chilowattore di energia elettrica per uso elettrodomestico; ha pagato 18.353 lire di imposta erariale nel bimestre, esclusa sempre l'IGE. Con la decuplicazione dell'imposta, pagherà (s'intende, realizzando lo stesso consumo in un bimestre) 183.530 lire, più il 4 per cento di IGE. Si arriva così a 190 mila lire, con un aggravio di circa 90 mila lire al mese.

Si tratta di aumenti indiscutibilmente notevoli, che potranno incidere, anzi che incideranno per il 2-3 per cento sul costo di esercizio di queste aziende commerciali. E come è possibile pensare che (come hanno affermato il ministro Preti, il sottosegretario e il relatore) questi aggravii possano essere assorbiti da tali aziende e che non saranno trasferiti sui prezzi? Ma esse hanno già detto che non sarà così, che non lo faranno! Hanno già minacciato serrate! I bar hanno minacciato addirittura di aumentare il prezzo del caffè perché, anche in relazione all'aumento delle acque gassate che considerano un consumo più elastico, considerano il caffè un consumo più rigido e quindi meno suscettibile di essere influenzato nella domanda da un eventuale aumento di prezzo.

Dunque, questi aumenti saranno trasferiti sui prezzi. E allora avremo un aumento dei

prezzi, avremo un aumento del costo della vita. In fin dei conti queste due leggi sono tipici provvedimenti a carattere inflazionistico. Il Governo, inoltre, non contribuirà certamente con questi provvedimenti ad incrementare quelle attività turistiche cui il Governo stesso affida tanta parte della prosperità economica del paese, se è vero che lo sviluppo del turismo dipende in larga misura dalla equità e stabilità dei prezzi.

Non più tardi di venerdì scorso il ministro del turismo onorevole Corona, inaugurando i lavori della prima sessione plenaria del consiglio centrale del turismo, ha esaltato i successi conseguiti dal turismo italiano nei primi otto mesi di quest'anno, sottolineando come questo enorme flusso turistico dall'estero abbia procurato al paese ben 630 miliardi di valuta pregiata destinati a raggiungere (sempre secondo le previsioni del ministro Corona) i mille miliardi entro la fine di quest'anno. E ha aggiunto che questi imponenti risultati — imponenti anche ai fini del saldo attivo della bilancia dei pagamenti che abbiamo raggiunto e superato — sono stati raggiunti (sono parole testuali del ministro del turismo) « grazie alla stabilità del costo della vita ed in particolare a quello delle tariffe alberghiere ».

Di fronte a considerazioni di questo genere, fatte dal ministro del turismo, è possibile che il Governo voglia fare approvare a cuor leggero due provvedimenti, come quelli che stiamo esaminando, i quali non potranno non avere — è inutile farci illusioni — ripercussioni negative sul costo della vita e quindi anche sulle tariffe alberghiere?

Infine, a proposito delle conseguenze negative, vorrei fare un'altra considerazione, a mio parere molto importante e che fino a questo momento, sia al Senato sia in Commissione, non ha avuto o quasi rilievo. Dalla relazione dell'ENEL al bilancio 1965, risulta che in Italia, per le sole zone servite dall'ENEL stesso, escluse le zone appartenenti alla giurisdizione di aziende municipalizzate, vi erano ancora, nel 1965, 11.624 utenze per sola illuminazione privata, senza contare un milione di famiglie rurali che non fruiscono ancora di alcuna utenza per il semplice fatto che non dispongono di energia elettrica.

Teniamo pure conto che non tutte queste utenze hanno carattere familiare e teniamo pure conto delle famiglie che hanno la doppia utenza, il doppio contratto. Bisogna però aggiungere le utenze per sola illuminazione privata che probabilmente esistono nell'ambito delle aziende municipalizzate. Si arriva così

alla cifra di 10-11 milioni di famiglie che oggi non fanno uso di apparecchi elettrodomestici o ne fanno un uso talmente limitato da rendere economicamente non conveniente il contratto per la corrente promiscua.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con una media di quattro persone per famiglia, se i suoi calcoli fossero esatti, tutta la popolazione italiana dovrebbe esserne esclusa.

MICELI. Ella sa benissimo che non tutte le utenze coincidono con le famiglie.

AMASIO. È proprio così. Per lo meno una decina di milioni di famiglie in Italia che fruiscono dell'utenza per l'illuminazione privata non hanno ancora contratti promiscui. Il che significa che non hanno convenienza a causa del troppo modesto numero di elettrodomestici a loro disposizione. Del resto questi sono dati forniti dall'ENEL.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi sono alcune zone in cui l'energia promiscua non è acquisita.

AMASIO. Lo so, e tengo conto anche di questo; tuttavia il punto fermo è che vi sono milioni di famiglie in Italia che hanno ancora contratti per sola illuminazione. E questo non solo nelle zone depresse, ma anche nella mia Liguria, dove molti utenti non hanno interesse a fare un contratto promiscuo a causa della scarsa disponibilità di apparecchi elettrodomestici.

È possibile negare che queste famiglie troveranno in questi inasprimenti fiscali, che il Governo ci vuole fare approvare, un disincentivo, una minore propensione ad installare nuovi apparecchi elettrodomestici? Questo non potrà non accadere. Ed allora non possiamo non tener presente che il mantenimento di un certo ritmo di incremento dei consumi e delle produzioni di apparecchi elettrodomestici è legato innanzitutto ed essenzialmente alla possibilità di queste famiglie di acquistare, di utilizzare un maggior numero di apparecchi più che al rinnovamento, come afferma il relatore, dell'attuale parco utenze.

Il risultato di questo provvedimento, specialmente se sarà approvato così com'è, sarà quello di provocare inevitabilmente una diminuzione dei salari e degli stipendi reali dei lavoratori, una diminuzione dell'incremento

dei consumi con probabili effetti negativi anche sui livelli di produzione e di occupazione.

Certo, la misura di queste ripercussioni negative dipenderà anche dall'andamento generale della situazione economica del paese. Ma da questo punto di vista, purtroppo, le prospettive per le masse lavoratrici, per i ceti meno abbienti sono tutt'altro che confortanti, se non si cambia strada nella politica economica del nostro paese, nonostante il tanto conclamato aumento del reddito nazionale e l'ancor più conclamata ripresa economica; perché se ripresa vi è stata (e un certo tipo di ripresa si è avuta, come ho detto in Commissione), i lavoratori fino a questo momento l'hanno soltanto duramente pagata senza beneficiarne in alcun modo.

Mi sia permessa un'ultima considerazione. Si sa che questo disegno di legge ha suscitato non poche preoccupazioni anche negli ambienti dell'ENEL e delle aziende municipalizzate. Si capisce che l'ENEL non abbia assunto una posizione esplicitamente critica, per le implicazioni politiche che questa posizione avrebbe potuto avere; tutti sappiamo però che negli ambienti dell'ENEL molto viva è la preoccupazione per l'adozione di questo provvedimento. Non credo neppure che si tratti tanto della preoccupazione relativa alla impopolarità che inevitabilmente ricadrà, in una certa misura, sull'ENEL e sulle aziende municipalizzate, che funzioneranno da esattori di questi inasprimenti fiscali senza che una larga parte dell'opinione pubblica comprenda che non si tratta di un aumento di tariffa ma viceversa di nuovi balzelli imposti dal Governo.

Non si tratta soltanto di questo. Si tratta soprattutto di ragioni tecnico-produttive, perché vi sarà indubbiamente una diminuzione nell'incremento dei consumi, vi sarà una propensione maggiore degli utenti a servirsi del gas, ove questo sia tecnicamente possibile, piuttosto che dell'energia elettrica. E i programmi di produzione, di installazione di centrali, di costruzione di elettrodotti dell'ENEL e delle aziende municipalizzate non potranno non risentire gli effetti negativi di questa oscillazione che inevitabilmente si determinerà nei consumi di energia.

Queste le ragioni della nostra opposizione decisa ai due provvedimenti. Siamo contrari perché colpiscono beni di largo consumo popolare e quindi il tenore di vita dei lavoratori italiani. Siamo contrari perché possono compromettere i livelli di occupazione in un momento in cui la piaga della disoccupazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

ne, nel nostro paese, è più aperta che mai. Siamo contrari poiché, con queste misure, si inasprisce ancora le imposte indirette, quando queste costituiscono già una parte così esorbitante del gettito erariale italiano, caratterizzandolo come uno dei più impopolari del mondo.

Come si può credere alla promessa che viene a fare l'onorevole Preti circa un rammodernamento, una migliore e più equa strutturazione del sistema tributario italiano attraverso l'istituzione della tassa sul valore aggiunto, il cui disegno di legge dovrebbe essere approntato e presentato rapidamente al Parlamento (sistema che dovrebbe iniziare a funzionare dal 1970, introducendo criteri di maggiore giustizia ed equità fiscale nel nostro paese), quando si vogliono fare approvare provvedimenti come quelli che stiamo discutendo in questo momento?

Siamo contrari anche perché sappiamo di interpretare la volontà della Camera, che solo in virtù dei richiami alla disciplina di partito è stata indotta, per quella parte di essa che fa capo al Governo, ad allinearsi ai provvedimenti stessi. È inaudito che si chiedano nuovi sacrifici fiscali ai ceti meno abbienti, ai lavoratori; che si continui nelle esortazioni affinché i lavoratori rinuncino a rivendicare nuovi miglioramenti salariali e normativi, quando nel contempo si elargisce generosamente centinaia di miliardi agli industriali, con provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali e con altre agevolazioni analoghe.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Meno male che alla « Montedison » non sono state concesse esenzioni fiscali!

AMASIO. I giornali di stamane riportano che a quella società sono stati regalati 45 miliardi.

È inaudito, dicevo, che nuovi sacrifici vengano chiesti ai lavoratori quando miliardi sono regalati agli industriali e alle grandi concentrazioni finanziarie, cioè a coloro che hanno compiuto e continuano a compiere le più scandalose e colossali evasioni.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Con l'accordo dei vostri ex compagni socialisti.

RAUCCI. Ve ne diamo atto.

AMASIO. Se questa è la politica dei redditi di questo Governo, se questa è la volontà politica che prevale in questo momento,

se questi sono i presupposti sui quali si intende fondare la programmazione economica del nostro paese, il Governo e la maggioranza non si attendano neppure l'ombra di un consenso, non dirò da parte nostra, ma da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini italiani, e si attendano invece una lotta sempre più energica e decisa. Credo anzi (mi si consenta questa affermazione, con la quale concludo questo mio non eccessivamente lungo intervento) di potere affermare che i congressisti dei due partiti socialisti che si avviano alla cosiddetta costituente socialista, ma soprattutto i lavoratori e i cittadini che seguono questi partiti unificandi, potranno trovare anche in questi due provvedimenti — che hanno un contenuto e un valore certamente esemplare, quale che sia la loro portata — e che sono così tenacemente difesi e sostenuti anche da un altissimo esponente socialdemocratico, quale il ministro delle finanze onorevole Preti, un interessante motivo di riflessione e di meditazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il metodo che la maggioranza di centro-sinistra porta avanti, con una sistematicità che non può non preoccupare, è un metodo che va decisamente condannato, in quanto determina lo svuotamento delle stesse funzioni parlamentari. Mi riferisco al metodo con il quale, dopo tanti rinvii, dopo tante tergiversazioni, si porta avanti il piano della scuola, facendo intendere che questo obiettivo, veramente prioritario, è subordinato all'approvazione delle due leggi finanziarie che noi dovremmo sollecitamente discutere, e di cui si riconosce ampiamente gli aspetti negativi; ma... la scuola, questo fine, giustifica il male.

Ho voluto leggere attentamente gli interventi — che mi auguro saranno ripetuti anche in quest'aula dai deputati socialisti — dei senatori del gruppo del partito socialista italiano. Di essi, ne ho presente uno particolarmente, che nella sua motivazione — estremamente dura e negativa — in ordine alla sostanza dei due provvedimenti potrei pienamente sottoscrivere; potrei, dunque, forse con minore efficacia, far mia e ripetere qui, per esempio, tutta l'argomentazione svolta dal senatore Bonafini. Che cosa non ha detto il senatore Bonafini!

Egli contesta energicamente che ancora si possa insistere in un'azione fiscale che si proietta nella tassazione indiretta; lamenta che ancora ci si attardi nei vecchi sistemi di ricerca fiscale con canali tradizionali che furono di altri tempi e che vanno decisamente abbandonati dall'azione fiscale di un Governo di centro-sinistra; riconosce esplicitamente che, data l'importanza del piano finanziario della scuola (e io aggiungerei che si tratta di un investimento squisitamente produttivo) che impegna da lungo tempo il legislatore e il mondo politico, non si deve ammettere — dice il parlamentare della maggioranza — il ricorso a un disegno di legge con carattere di urgenza per completare il finanziamento; critica i ministeri della pubblica istruzione e delle finanze, perché dovevano fare — testuale — le ricerche qualificate dei finanziamenti; si riporta alle parole del Presidente del Consiglio dei ministri pronunciate alla conferenza del turismo, allorché sosteneva l'esigenza di favorire lo sviluppo turistico del paese mantenendo un equilibrato sistema di prezzi nel settore turistico. E infine riconosce — e, con lui, gli altri oratori del gruppo del partito socialista italiano — gli inconvenienti che possono essere determinati sul piano delle evasioni; per cui il giudizio sulla sostanza dei provvedimenti risulta estremamente negativo. Ricordo anche l'episodio segnalato di un panfilo battente bandiera estera, sul quale però si udiva parlare il dialetto romanesco: per cui quel parlamentare del partito socialista italiano incitava l'onorevole ministro delle finanze a colpire questo lusso, che offende la realtà economica e sociale del paese.

E fin qui la mia piena adesione. Del resto, chi di voi non sottoscriverebbe queste considerazioni? Ma poi si sottolinea l'urgenza del piano della scuola, quindi la necessità di approvare questi due provvedimenti. Sono spiacente che non sia qui presente il ministro Preti, per fargli notare come sia qui l'essenza che caratterizza la socialdemocrazia; essa consiste proprio nella dissociazione tra il dire e il fare, e cioè la dissociazione tra quello che sul piano della propaganda occorre dire e quello che sul piano dell'azione concreta (approvazione dei provvedimenti) si deve fare. Si riconosce, insomma, che il Governo ha fatto male ad approntare questi provvedimenti; ma vi è un certo scopo che deve essere raggiunto, per cui bisogna piegare la testa e accettare ciò che è stato fatto male. Noi invece ci appelliamo al senso di responsabilità del Governo!

Strana cosa portare avanti un piano quinquennale e non provvedere tempestivamente ad una adeguata copertura finanziaria. Il piano quinquennale ha determinati obiettivi, ma certo marcia in una direzione opposta, e cioè non certo quella giusta per conseguire i suoi obiettivi, i quali sono un po' come le epigrafi tombali. Per la pietà dei morti si pone una epigrafe che dice quello che il defunto avrebbe dovuto essere nella sua vita, non quello che fu realmente. Gli obiettivi del piano quinquennale hanno la stessa logica delle epigrafi tombali. Quali obiettivi persegue la politica governativa che passa ormai storicamente con il nome di politica del centro-sinistra? Noi, come minoranza, sentiamo l'esigenza di denunciare l'ingiusta politica finanziaria del Governo, che, per farla digerire, ci assicura la riforma di quel sistema fiscale che, unanimemente, sul piano della propaganda, si riconosce per essere antiquato, medioevale, ingiusto e iniquo, ma poi rimane strumento operante della politica finanziaria, anche se l'onorevole ministro Preti molto esplicitamente continua ad affermare di aver pronto il disegno di legge di riforma. Siamo tutti d'accordo, dunque, sugli aspetti negativi; anche gli oratori della democrazia cristiana non possono nascondersi le conseguenze negative, ma debbono piegare la testa.

In questo dibattito ho inteso un collega che si lamentava del fatto che non vi è una alternanza di oratori dell'opposizione e di oratori della maggioranza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Gli argomenti della maggioranza sono soltanto due. Anzitutto, ci si dice che non offriamo una alternativa, che invece si potrebbe trovare in un incontro sereno e responsabile che continuiamo a sollecitare; e poi che vogliamo sabotare il piano della scuola. Questa affermazione viene fatta con il dito puntato dell'accusatore, come accade sempre. Questo metodo va condannato. Ci si porta in questa situazione e all'ultimo momento, e poi si lancia l'accusa di sabotare contro chiunque voglia discutere.

Vogliamo incontrarci? Il senatore Roda, nell'altro ramo del Parlamento, si domandava perché non si rivedesse l'imposta sulle pellicce e sui brillanti. Discutiamo per la ragionevole ricerca di provvedimenti meno odiosi, meno antiquati, meno ingiusti. Condivido le osservazioni fatte da un collega del gruppo comunista, che cioè è stata fatta una selezione accorta ed intelligente perché la sostanza del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1966

la politica del centro sinistra non sia intaccata: quella sostanza che si basa sul profitto capitalistico, che ha conseguenze dolorosissime sui lavoratori italiani.

È possibile il dibattito? A questo punto, dato che la maggioranza diserta la discussione e alcune forze politiche che compongono la maggioranza governativa sembra che abbiano abbandonato il dibattito, vi è soltanto da dire molto esplicitamente il proprio no; mentre restiamo disponibili per la ricerca di soluzioni che possano assolvere allo scopo prioritario, che è quello del piano della scuola, cui noi attribuiamo una importanza fondamentale per lo sviluppo economico e per il progresso del nostro paese.

Non bastano le assicurazioni del ministro per dare una risposta agli inconvenienti che vengono lamentati. Signori della maggioranza, voi affermate che l'IGE non assolve a una funzione equa, che è un mezzo arcaico da sostituire con la tassa sul valore aggiunto; ma nel contempo provvedete ad aumentarla di tre volte, ed il ministro assicura: provvederemo al più presto possibile, perché ho pronto il disegno di legge; posso così assicurare che le conseguenze negative saranno ridimensionate nel tempo.

Si afferma poi che non bisogna ricorrere all'imposta di fabbricazione. Si era ricorso a questo tipo di imposta nella prima edizione del famoso disegno di legge sulle bevande, ma poi ci si è accorti delle difficoltà che si opponevano alla sua adozione e si è preferito moltiplicare per tre l'IGE sulle bevande, e per dieci l'imposta erariale sull'energia elettrica per usi elettrodomestici. Ma il ministro ci assicura: provvederò al più presto possibile perché questi inconvenienti siano eliminati. Gli si obietta: vi sono le evasioni fiscali (e noi sappiamo quanto siano insufficienti le strutture ed il controllo del Ministero delle finanze a questo proposito); indiscutibilmente un aumento di tre volte dell'IGE sulle bibite incrementerà, non in proporzione aritmetica ma geometrica, la spinta all'evasione. Subito il ministro, ad una prima osservazione del genere nell'altro ramo del Parlamento, dichiara: farò muovere le guardie di finanza. Ed allorché l'osservazione viene ripetuta, il ministro aggiunge: muoverò anche la tributaria. Sono queste le solite promesse, che servono soltanto per fare passare i provvedimenti.

Mentre la situazione postula la riforma del sistema tributario, di quel sistema tributario che fu da tutti riconosciuto iniquo e feudale, riforma che costituisce il presupposto di una giusta politica finanziaria, ecco

che il ministro, pretendendo quasi di imporre un atto di fede a ciascuno di noi, dichiara: presenterò un disegno di legge e quella sarà la realtà di un prossimo domani. Ma il ministro dimentica di avere appartenuto a tanti governi che fecero tante volte la promessa di una riforma fiscale, che purtroppo mai venne. L'onorevole Preti appartiene a quel tipo di governi che assunsero l'impegno di attuazione costituzionale dell'ente regione. L'onorevole Preti nelle piazze, con i suoi colleghi del futuro partito socialista unificato, affermava l'impegno per l'attuazione dei principi costituzionali, ma il principio costituzionale secondo cui ogni cittadino deve pagare i tributi allo Stato in rapporto a quello che ha e a quello che produce viene oggi ancora una volta calpestato dai due provvedimenti in discussione. E non si vuole ancora trovare la soluzione?

Al Senato e in sede di Commissione si è proposto di provvedere alla copertura del piano della scuola con l'aumento delle entrate statali; ma il ministro ed il relatore contestano che le entrate siano in aumento rispetto al dato previsionale. Recentemente, però, abbiamo avuto notizia certa che le previsioni sono state superate dalle entrate effettive. Perché allora non riportare ancora in Commissione questi provvedimenti? Perché non riprendere l'incontro, per una discussione responsabile tra minoranze e maggioranza al fine di trovare una soluzione del problema?

Vi rifiutate? E nella vostra logica il rifiuto. Per noi queste cose appartengono alla sostanza di una determinata politica. E la politica del centro-sinistra, è la politica finanziaria e fiscale che il centro-sinistra porta avanti: quella politica finanziaria che va a rastrellare i soldi aumentando l'imposta sui fiammiferi, sui francobolli, e poi elargisce ai grandi capitalisti oltre 700 miliardi con la fiscalizzazione degli oneri fiscali; quella politica che aumenta la carta bollata e poi eroga agevolazioni per miliardi alle nuove concentrazioni finanziarie come quella Edison-Montecatini; è la politica di quel Governo che sostiene tenacemente, con il motivo del loro scopo prioritario, qualificante della copertura per il primo della scuola, questi provvedimenti che incidono sulla povera gente: e in Sicilia, come pure nella mia Calabria, la gazzosa, la spuma sono le bevande più popolari.

Quanto poi al provvedimento che moltiplica per dieci l'imposta erariale sulla elettricità, esso indiscutibilmente incide sulla

grande massa delle famiglie dei lavoratori con conseguenze considerevoli. Il mio compagno di partito senatore Roda aveva fatto un calcolo al Senato e aveva ricavato la cifra che per la nuova imposta ogni famiglia — una famiglia media di cinque persone — è chiamata a pagare annualmente all'erario. Ebbene, mentre si sostiene questo provvedimento, quale preoccupazione si è avuta invece nei riguardi del mondo capitalistico, di quel mondo che si avvale oggi dell'annunciato aumento del reddito nazionale oltre le previsioni del piano quinquennale (aumento che in gran parte si sostanzierà appunto nell'incremento di reddito di quei determinati settori del mondo industriale che ebbero tanti vantaggi, tanti benefici)! Ci si è preoccupati di dare tutte le agevolazioni: per dare il colpo alla progressività dell'imposta e alla nominatività dei titoli azionari si è fatto ricorso alla cedolare secca; si è ridimensionata all'un per cento la tassa di registro per i trasferimenti di proprietà fondiaria, per favorire l'estensione e la concentrazione della proprietà terriera. E potrei continuare ricordando gli atti concreti del Governo di centro-sinistra, perché le lacrime non contano. Non è la prima volta che forze che attribuivano a questa maggioranza governativa una certa finalità sociale sono costrette, con le lacrime agli occhi, a votare per certi provvedimenti!

È possibile fare una lunga cronistoria dell'atteggiamento di questi partiti, che ora tendono ad unificarsi, in nome del socialismo, facendo appello ai lavoratori, ma che fanno pagare, giorno per giorno, proprio alla classe lavoratrice le dolorose conseguenze della politica del centro-sinistra, a cui si innestano provvedimenti di questo genere. Parliamoci molto esplicitamente, perché di fronte a questa denuncia unanime, di fronte a queste perplessità che vi sono nella stessa maggioranza, al cospetto di queste lacrime che i so-

cialisti versano in sede parlamentare sul piano delle dichiarazioni, ebbene, se si è in buona fede, la soluzione si trova e le conseguenze peggiori si evitano. Diciamolo chiaramente: il profitto capitalistico è rilanciato con il grande sacrificio del denaro pubblico — che poi, in definitiva, è il denaro della povera gente — grazie alla politica che è il frutto delle scelte del partito socialdemocratico e del partito socialista che ora si uniranno in un partito che chiameranno socialista democratico. Comunque, indiscutibilmente, le scelte sono state fatte soltanto a favore di coloro, dei grandi capitalisti, che si avvantaggiano giorno per giorno di questa politica, e contro i lavoratori, che subiscono giorno per giorno le conseguenze di questa politica. Per 46 miliardi necessari a completare il piano finanziario della scuola si va a rastrellare ancora la tasca dell'infelice, del desolato che subisce giorno per giorno le conseguenze della durezza della vita. Non si ammette la possibilità di trovare altra soluzione che non determini danno e maggiore pesantezza alla vita quotidiana dei lavoratori italiani. È una chiara scelta qualificante della politica che il Governo di centro-sinistra, dal suo nascere ad oggi, sta portando avanti inesorabilmente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,30.

II. CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO